

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE



CIMITERO DI GUERRA AL PASSO DEL PORDOI.

(Neg. Ghedina).

SOMMARIO:

LA PUNTA DELLE CINQUE DITA (con 8 illustrazioni e 4 schizzi). — PINO PRATI.

IL PO E LE ALPI. — Ing. MARIO GIANDOTTI.
DELL'USO DEI RAMPONI (con 7 schizzi). — UGO DI VALLEPIANA.

DIECI ANNI DI NUOVE ASCENSIONI (con 11 illustrazioni). — EUGENIO FERRERI.

CRONACA ALPINA. — *Nuove ascensioni* (con 1 illustraz.); *Ascensioni varie* (con 1 schizzo); *Sci*.

ATTI E COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE. — RICOVERI E SENTIERI (con 1 schizzo). — NOTIZIARIO. — PERSONALIA. — BIBLIOGRAFIA. — CRONACA DELLE SEZIONI. — ALTRE SOCIETÀ ALPINE.

LUGLIO 1925

ANNO XLIV — NUM. 7

Incaricato della redazione:
EUGENIO FERRERI

Conto corrente con la posta



REDAZIONE PRESSO LA
SEDE CENTRALE DEL
CLUB ALPINO ITALIANO

TORINO

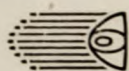
Via Monte di Pietà, 28
Telefono Num. 46-031

SOCI!

♣ All'inizio della
vostra campagna

alpinistica **ASSICURATEVI**
contro gli infortuni di montagna! ♣

Vedere le norme a pag. 2 della Copertina della
Rivista di Giugno.



LA SVIZZERA

è il paese ideale per
le vacanze estive ♣

:: LUOGHI INCANTEVOLI D'ALTA MON-
TAGNA E SUI LAGHI :: TUTTI GLI SPORT
ESTIVI :: CLIMA SALUBRE :: STAZIONI

BALNEARI :: ACQUE CURATIVE :: ALBERGHI E PENSIONI OTTIME :: ACCOGLIENZA
OSPITALE E PREZZI MODICI :: Chiedere la GUIDA SVIZZERA DEGLI ALBERGHI 1925

Informazioni dettagliate ed opuscoli si forniscono gratuitamente alla
AGENZIA DELL'UFFICIO SVIZZERO DEL TURISMO

e tutte le Agenzie
di Viaggi in Italia.

SCRIVETE OGGI STESSO

Via Tritone, 130
ROMA



Cuore Moretti
MILANO (10) FORO BONAPARTE 12

TENDE DA CAMPO
MATERIALI
PER CAMPEGGIO
SACCHI ALPINI

Illustrazioni a richiesta.

SCONTI SPECIALI
ai
Sigg. Soci del C.A.I.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Il messaggio augurale a S. M. VITTORIO EMANUELE III, Presidente Onorario del Club Alpino, in occasione del 25° anniversario di Regno.

A S. M. Vittorio Emanuele III, Re d'Italia
ROMA.

Tra il fervore di grati consensi che da ogni strato del popolo Vostro sale in questi giorni alla Reggia, per festeggiare il 25° anniversario della Vostra assunzione al trono, non poteva mancare la voce del C.A.I.

Gradisca la M. V. l'espressione dell'omaggio profondo e devoto del patriottico sodalizio, che, fiero delle sue gloriose tradizioni, ha costantemente ispirato le proprie opere alle più alte idealità, ha temprato i corpi e gli spiriti della gioventù Italica ai supremi cimenti, ha fornito all'esercito nazionale i quadri delle meravigliose *fiamme verdi* che tutto il mondo ci invidia, ha immolato a falangi i propri soci migliori per la conquista dei contrastati confini.

In Voi salutiamo il degno rampollo della generosa e millenaria stirpe Sabauda, il cui destino è indissolubilmente legato alle fortune della Patria, in Voi il buon Principe esempio delle più elette virtù familiari, in Voi il Re

soldato, il Re predestinato alla vittoria, primo nella lotta, primo nei pericoli, primo nei sacrifici; in Voi l'Italiano che nei momenti più gravi della nostra guerra ebbe fede incrollabile profetica nelle virtù dell'esercito e del popolo nostro.

E permetta la M. V. che in questi giorni, sacri ai ricordi e alle speranze della Patria, noi qui ripetiamo il motto fatidico, che i molti nostri fratelli scrissero col sangue nelle bianche battaglie dell'Alpi: per l'Italia, per Savoia, avanti sempre più avanti, in alto sempre più in alto!

Il Segretario Generale: U. BALESTRERI. *Il Presidente:* E. A. PORRO.

In occasione del corteo popolare che ebbe luogo a Roma il 5 giugno u. s. per il Giubileo di S. M. il Re, il Club Alpino venne rappresentato dalla Sezione di Roma e dal Duca Ing. Caffarelli, Consigliere della Sede Centrale.

Telegramma del Presidente del C.A.I. a S.A.R. il Duca degli Abruzzi, in occasione dei festeggiamenti all'Ammiraglio Cagni in Genova:

S. A. R. Duca degli Abruzzi,
MOGADISCIO.

Oggi compendosi quinto lustro raggiungimento 86° parallelo durante memorabile spedizione polare di cui A. V. fu promotore e duce impareggiabile festeggiati Genova Ammiraglio Cagni Vostro collaboratore fedele Stop Sodalizi promotori « Club Alpino », « Lega Navale », « Regio Yacht Club » inviano memore devoto pensiero loro Augusto Socio degno Principe Sabauda che seppe

portare sempre più alto, sempre più lontano glorioso vessillo della Patria.

f.to ELISEO PORRO.

Telegramma di S.A.R. il Duca degli Abruzzi al Presidente del C.A.I.:

Presidente Club Alpino Sede Centrale,

Ricevo telegramma data venticinque aprile e porgo sodalizi promotori festeggiamenti fatti ammiraglio Cagni Genova Club Alpino Lega Navale Royal Yachting Club Italiano miei sentiti ringraziamenti per pensiero a me rivolto in quella circostanza.

f.to LUIGI SAVOIA.

CARTELLI INDICATORI

Per facilitare l'apposizione dei cartelli indicatori Club Alpino-Nafta, la Sede Centrale ha dovuto interessarsi perchè le competenti autorità concedessero tutte le agevolazioni indispensabili sia nel campo fiscale, sia in quello militare. Diamo copia di parte della corrispondenza relativa:

C.A.I. *A S. E. Il Conte Luigi Cadorna*
— *Maresciallo d'Italia,* PALLANZA.
Eccellenza,

Quale Presidente del Club Alpino Italiano, del Sodalizio nazionale che nell'ultima guerra dette all'Esercito da V. E. comandato ufficiali e soldati già temprati

alle armi attraverso la lotta con i monti, e conoscendo pure la benevolenza e la simpatia sempre da Lei dimostrateci, ho l'onore di rivolgermi rispettosamente a V. E. perchè voglia usarci la cortesia di prendere in considerazione ed eventualmentè d'appoggiare una nostra richiesta presso il Ministero della Guerra.

Si tratta degli impedimenti che le zone di servitù militare creano all'esercizio della nostra attività alpinistica, che pure serve ad allenare i futuri difensori della Patria.

Non voglio abusare della invocata cortesia di V. E. e perciò mi limito ad accompagnare una copia del Memoriale-lettera scritta dalla Sezione di Imperia, una delle nostre Sezioni più attive, dimostrante la triste condizione fatta alla pratica dell'alpinismo da parte delle nostre benemerite Sezioni di confine.

Se V. E. è convinta delle nostre ragioni, come sappiamo è convinta dell'utilità a che i giovani imparino a conoscere i sacri baluardi della Patria per meglio poterla difendere, nutro fiducia che vorrà usare della Sua altissima influenza affinché ci siano usate tutte le facilitazioni compatibili con le superiori necessità della difesa nazionale.

Voglia gradire, Eccellenza, l'espressione della riconoscenza del Club Alpino Italiano ed i miei personali devoti omaggi.

Il Presidente:
f.to ELISEO PORRO.

A Sua Eccellenza il Ministro della Guerra,
ROMA.

Il Club Alpino Italiano, allo scopo di dare sempre maggiore incremento all'alpinismo popolare, a questo nobilissimo fra tutti gli *sports* che col fare conoscere le bellezze del nostro paese insegna ad amarlo ed a saperlo difendere, ha deciso di collocare in tutta Italia un gran numero di *tabelle d'orientamento* e di *cartelli indicatori*: essi servono per indirizzare gli alpinisti e gli escursionisti verso le più interessanti mete di passeggiate e di ascensioni fornendo tutti quei dati (ore di marcia, direzione, quota, ecc.) che possano loro occorrere. Subordinatamente dette tabelle e cartelli serviranno pure per valorizzare delle magnifiche regioni ora a torto trascurate perchè sconosciute.

Nelle nuove province poi, l'opera che abbiamo in animo di compiere ha grandissima importanza nazionale anche in quanto essa, sostituendo le vecchie tabelle del Club Alpino Austro-Germanico già rimosse dall'autorità politica perchè redatte in tedesco e con i nomi locali in tedesco, varrà ad affermare ed a confermare nell'uso non solo la nostra lingua, ma anche l'antica nomenclatura italiana ora e per sempre riaffermata.

L'andamento però delle nostre frontiere fa sì che alcune delle zone più interessanti e più facilmente accessibili, specie, ad es., nelle Alpi Marittime, siano soggette a servitù militare. Noi siamo degli incompetenti, e non ci permettiamo certo di discutere l'utilità pratica odierna di tali disposizioni; ci permettiamo però di far notare come sia generale tendenza di facilitare in ogni modo l'allenamento delle future classi di leva e come questo scopo sia raggiunto dall'alpinismo ben più che non dalle gare sportive riservate a fisici d'eccezione.

La stessa esperienza dell'ultima guerra ha dimostrato il maggiore rendimento che gli ufficiali di complemento, già addestrati alla lotta con la montagna, danno, in paragone a quelli che da borghesi hanno trascurato ogni esercizio fisico; e tale maggiore rendimento si esplica non solo materialmente, ma anche con la conoscenza

pratica del terreno, l'abitudine alla lettura delle carte e forse anche con diversa e più severa rigidità nell'esecuzione degli ordini avuti. Questo fatto fu del resto notato da S. E. lo stesso Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il generale Badoglio, il quale, trovandosi una volta sul Krad Vr, ebbe a compiacersi che un ufficiale degli alpini, osservatore divisionale, conosceva, molto meglio di altri suoi colleghi, la regione a lui antistante. Ma questo alpino, a noi personalmente noto, era stato un alpinista, ed era stato educato ad osservare ed a studiare il terreno anche di propria iniziativa: il far ciò è per l'alpinista come una seconda natura, un abito mentale.

In considerazione dunque dell'utilità di facilitare in ogni modo l'allenamento alla montagna ed alla fatica di un numero sempre maggiore d'Italiani così da formare di essi un popolo di alpinisti, noi domandiamo che ci venga permesso di porre le nostre tabelle d'orientamento ed i nostri cartelli indicatori, anche nelle zone soggette a servitù militare e siamo certi che la nostra domanda verrà benevolmente accolta.

Il Presidente:
f.to ELISEO PORRO.

Col cortese interessamento del Prof. Comm. Gustavo Giovannoni, Presidente della Sez. di Roma, la Sede Centrale ha trasmesso la seguente richiesta colla viva fiducia che essa sarà benignamente accolta dalle autorità competenti.

A Sua Eccellenza l'On. Prof. De Stefani,
Ministro delle Finanze,

ROMA.

Il Club Alpino Italiano, allo scopo di dare sempre maggiore incremento all'alpinismo popolare, a questo nobilissimo fra tutti gli *sports* che col fare conoscere le bellezze del nostro paese insegna ad amarlo ed a saperlo difendere, ha deciso di collocare in tutta Italia un gran numero di *tabelle d'orientamento* e di *cartelli indicatori*: essi servono per indirizzare gli alpinisti e gli escursionisti verso le più interessanti mete di passeggiate e di ascensioni fornendo tutti quei dati (ore di marcia, direzione, quota, ecc.) che possano loro occorrere. Subordinatamente dette tabelle e cartelli serviranno pure per valorizzare delle magnifiche regioni ora a torto trascurate perchè sconosciute.

Nelle nuove province poi, l'opera che abbiamo in animo di compiere ha grandissima importanza nazionale anche in quanto essa, sostituendo le vecchie tabelle del Club Alpino Austro-Germanico già rimosse dall'autorità politica perchè redatte in tedesco e con i nomi locali in tedesco, varrà ad affermare ed a confermare nell'uso non solo la nostra lingua ma anche l'antica nomenclatura italiana ora e per sempre riaffermata.

Data la vastità del compito, la nostra iniziativa richiede lo stanziamento di somme ingentissime, ed allora un industriale coraggioso e lungimirante, entusiasta dei fini cui noi miriamo, il Grand'Uff. Attilio Pozzo, Presidente della Società Italiana per il Petrolio ed Affini « Nafta », ci è venuto incontro mettendo a nostra disposizione il materiale occorrente di cartelli e tabelle.

Noi da parte nostra desideriamo dimostrarvi il nostro riconoscimento apponendo ai cartelli stessi, oltre che la sigla del Club Alpino, anche l'indicazione: — Benzina « Schell » Società « Nafta » Genova —; nella stessa maniera come fa il Touring per le ditte Pirelli e Fiat.

In relazione a quanto sopra, domandiamo che il Ministero delle Finanze, in considerazione dell'utilità nazio-

nale della nostra iniziativa la quale attraverso l'alpinismo mira a sviluppare nel popolo l'amore della patria, conceda al Consorzio « Club Alpino Italiano-Nafta » la esenzione fiscale già concessa al Consorzio « Touring-Pirelli-Fiat »; tale esenzione è per noi tanto più giustificata in quanto i nostri cartelli non servirebbero ad una esigua clientela di automobilisti, ma alle grandi masse di camminatori reclutate in tutte le classi sociali. Il

facilitare queste, nel loro desiderio d'istruzione e d'elevazione, è compito non solo nostro ma precipuamente di Governo. Noi diamo i mezzi, il lavoro, gli uomini; quello che domandiamo è ben poca cosa.

Siamo perciò certi che la nostra richiesta verrà benignamente accolta.

Il Presidente:
f.to ELISEO PORRO.

L'INTERESSAMENTO DELLA SEDE CENTRALE PER MIGLIORARE LE COMUNICAZIONI FERROVIARIE COLL'ALTO ADIGE

A S. E. l'Onorevole Ciano

Ministro delle Comunicazioni alla Direzione Generale delle Ferrovie.

ROMA.

Nostri fiduciari dell'Alto Adige, dove il Club Alpino Italiano ha numerose e valide Sezioni, hanno più volte richiamato la nostra attenzione sull'enorme afflusso di forestieri, specie germanici, i quali, senza alcuna eccezione fanno continua e deleteria opera di propaganda irredentista.

Unico modo, e certo il più efficace, per controbattere questa azione, è di facilitarvi l'accesso ai turisti italiani i quali, con l'interesse materiale, dimostrerebbero la utilità dell'annessione e, con la continua anche tacita propaganda, sfaterebbero e sventerebbero molte velleità separatiste degli allogeni, velleità ora covanti sotto un'apparente disciplinata tranquillità.

Il dare i mezzi agli italiani di visitare facilmente tale regione è opera altamente politica; siamo dolenti di dover constatare che in tale senso quasi nulla è stato compiuto.

Le comunicazioni ferroviarie con l'Alto Adige sono ottime solo da Roma e dall'Italia Centrale: dalle Regioni, cioè, che vi danno il minor numero di villeggianti, mentre che invece da Torino e specie da Milano, che pure potrebbero inondare tutta la regione di suoi visitatori, sono pessime: nella stagione estiva, il treno 189, in partenza da Milano alle 23,50 e che ha una sola vettura per S. Candido, è talmente affollato di gente per Venezia e Trieste, che molti rinunciano a servirsi di esso e addirittura ad andare nell'Alto Adige, per non essere costretti a fare un viaggio troppo scomodo.

Noi, che per la nostra stessa posizione e carica, possiamo meglio di ogni altro conoscere e controllare le correnti turistiche, possiamo senza tema di smentita affermare che detto treno 189, dovrebbe nella stagione estiva venire sdoppiato: uno per Trieste, l'altro per Bolzano e diramazioni.

Ben sappiamo che una recente norma proibisce in maniera tassativa che venga aumentato il numero dei treni-chilometro, ma ciò va naturalmente inteso nel senso di impedire che vengano aumentati i treni forzata-

mente passivi, non già quelli che viaggerebbero, sicuramente a pieno carico e che oltre a ciò farebbero, sia pure indirettamente, altissima opera politica.

Convinti di quanto affermiamo, sapendo di avere consenzienti nelle nostre vedute, il Grand'Uff. Vittorio Zippel, Senatore del Regno, il Grand'Uff. Giuseppe Guadagnini, Prefetto di Trento; la Direzione Compartmentale di Trento delle FF. SS.; l'ENIT.; il T.C.I., ecc. noi abbiamo l'onore di domandare formalmente che per la prossima stagione estiva venga istituito un nuovo treno diretto diurno, o *meglio*, notturno, Milano-Bolzano senza trasbordo a Verona.

Sappiamo di fare con ciò sia l'interesse delle FF. SS. che quello politico della Nazione.

In attesa di un cenno di riscontro, ci è grato porgervi distinti saluti.

Il Presidente:
f.to ELISEO PORRO.

MINISTERO
DELLE COMUNICAZIONI

Roma, li 19 maggio 1925.

M. T.-22-504-159.

IL MINISTRO

Oggetto: *Ill.mo Signor Presidente*
Comunicazioni da Milano per del Club Alpino Italiano.
il Trentino e l'Alto Adige.

Per ora non si può ritenere che sia assolutamente necessario di procedere subito allo sdoppiamento da Milano a Verona del treno notturno 189, affidando ad uno dei treni indipendenti il completo servizio verso Trento ed oltre, perchè malgrado il forte peso di detto treno, esso si dimostra di massima ancora in grado di corrispondere alle sue diverse esigenze.

Se tuttavia durante la prossima stagione estiva si dimostrerà impossibile di assicurare un buon servizio per il Trentino mediante un unico treno 189, si vedrà di provvedere al suo sdoppiamento nel modo più conveniente per la coincidenza di Verona.

IL MINISTRO.

RICOVERI E SENTIERI

LAVORI COMPIUTI OD IN PROGETTO DALLA SEZIONE DI BIELLA

Dalla relazione del Presidente Comm. Emilio Gallo all'Assemblea dei Soci (3 maggio 1925) di questa attivissima Sezione, si hanno interessanti notizie sugli importanti lavori eseguiti od in progetto.

Capanna «Q. Sella» al Felik. — Il 27 luglio 1924 si inaugurava, coll'intervento di un centinaio di Soci e colla rappresentanza di parecchie altre Sezioni, l'ampliamento della Capanna Quintino Sella al Felik: di quella che è oggi uno dei migliori rifugi alpini e l'opera più importante compiuta dalla Sezione di Biella. La Direzione sceglieva appunto quella rara occasione per onorare con uno speciale distintivo di benemerita i superstiti Colleghi fondatori della vecchia Sezione biellese: il Grand'Uff. Ing. Corradino Sella, il Comm. Maurizio Sella, il Cav. Carlo Sella, accomunando nella dimostrazione di riconoscenza anche l'ottimo Dott. Antoniotti Cav. Uff. Francesco, già Presidente della Sezione e per molti anni valido rappresentante della medesima presso la Sede Centrale.

Nell'interno della capanna fu collocata una nuova targa che porta la seguente epigrafe:

«La Sezione di Biella riconsacra alla memoria di Quintino Sella questa capanna oggi fatta più ampia per servire al crescente culto dell'Alpe, quale sognò quel Grande, e ricorda il Socio Aimone Angelo che, morendo per la grandezza della Patria, questo ampliamento auspicò e promosse con legato d'amore e di denaro».

Era infatti doveroso il ricordare assieme all'avvenuto ampliamento il compianto collega Aimone che tanta fede dimostrò nell'opera del C.A.I.

Non fu facile compito quello di ultimare nel mese di luglio i lavori per il suo ampliamento rimasti interrotti nell'autunno 1923, ma i colleghi colà convenuti per la inaugurazione poterono trovarla completamente sistemata. La spesa totale dell'ampliamento, come risulta dai consuntivi 1923 e 1924, salì all'ingente cifra di L. 59.000.

Rifugio «Vittorio Sella» al Lauzon. — Occorsero lavori di rifacimento dei due taglianeve e riparazioni al tetto. Si accrebbe notevolmente la dotazione e l'arredamento della cucina e refettorio; si aumentarono le cuccette ed i materassi. Tutto questo richiese una spesa di Lire 5484,— in piccola parte coperta dall'introito per la gestione, che fu discreto malgrado la stagione avversa.

Da parte della Commissione del Parco Nazionale è stato riconosciuto, com'era lecito sperare, che l'esistenza e il funzionamento di questo rifugio non nuoce affatto agli scopi di quell'Ente: al contrario può essergli utile, ed è certo che da parte del C.A.I. tutto si farà per coadiuvare quella benemerita Amministrazione. È probabile che in questa stagione si eseguisca sotto gli auspici della Sezione di Biella, a scopo di propaganda, una completa pellicola cinematografica della regione del Parco: fauna, flora, acque, ghiacci, abitazioni, costumi, montagne.

Rifugio «Alfredo Rivetti» alla Mologna. — Anche qui necessitarono solleciti ed abbastanza costosi lavori di riparazione al tetto in parte strappato da forte tormenta.

Rifugio «Rosazza». — Forte del consenso unanime espresso dalla precedente assemblea la Direzione si interessò per una accurata esecuzione dei lavori progettati e di quegli altri lavori che man mano si dimostrarono necessari per un degno compimento dell'opera.

Così si dovette provvedere alla ricostruzione della stalla incendiata, alla costruzione di un pilone di sostegno per i pericolanti muri del vecchio rifugio, alla elevazione di un grande muraglione per dare spazio davanti al nuovo fabbricato. Malgrado la stagione poco propizia i lavori vennero spinti con discreta alacrità e si poté giungere prima dell'inverno alla copertura del tetto. L'impresa costruttrice ha dato prova sinora di sapere e di volere fare bene.

Nell'estate, essendosi costituita la Società «Le teleferiche di Oropa» fu cura della Direzione di porsi in rapporti con essa per la stipulazione di un accordo, che venne infatti concluso, assicurando ai Soci un trattamento di favore sulle tariffe di percorso.

La teleferica Oropa-Lago Mucrone sarà aperta all'esercizio nella corrente estate e permetterà di salire in pochi minuti da Oropa al Rifugio Rosazza.

La costruzione della-teleferica ha obbligato la Direzione a deliberare un piccolo ampliamento del nuovo fabbricato perchè esso sia in grado di rispondere alle esigenze di un pubblico più numeroso. Tutti questi maggiori lavori fanno sì che il preventivo di spesa salga dalle Lire 120.000 alle Lire 200.000.

Per far fronte a questo onere la Sezione ha elevato il suo concorso sul Bilancio 1924 da L. 10.000 a L. 20.000 ed è ricorsa alla nota emissione di obbligazioni infruttifere che ha reso in un primo tempo Lire 140.000 circa, raccolte fra 130 Soci. Occorre quindi che anche gli assai più numerosi Soci che ancora non hanno dato il loro contributo concorrano per mettere a disposizione della Sezione le altre 40-50.000 Lire.

La nuova costruzione viene chiamata Rifugio Albergo Mucrone, dal nome del monte che dà la nota più caratteristica al paesaggio biellese e che fu la meta della prima ascensione di Quintino Sella.

Rifugio «Biella» in Alto Adige. — La Sez. di Biella gode fama presso le altre del C.A.I. di non conoscere impossibilità di ordine finanziario, grazie alla intelligente, inesauribile generosità dei suoi Soci ed anche stavolta giustifica la sua lusinghiera fama. Un socio, che vuole assolutamente conservare l'anonimo, non volle che la sua Sezione restasse estranea alla nobile gara indetta fra le consorelle del C.A.I. per l'adozione dei Rifugi dell'Alto Adige e generosamente mise a disposizione della Direzione Lire 20.000. Questa somma, in aggiunta alle Lire 9.000 già precedentemente versate alla Commissione Rifugi A. A., ha permesso di acquistare il Rifugio *Croda del Becco* (già *Egererhuetten*) situato sul versante meridionale della Croda del Lago a quota 2350. Esso dista circa 5-6 ore di mulattiera da Cortina d'Ampezzo; è costruito in muratura a due piani ed è dotato di 12 letti e di 10 pagliericci. Dall'anno 1924 vi funziona un regolare servizio di custodia e di osteria.

Ed ecco ora succintamente il programma dei lavori della Sezione di Biella pel 1925:

Si prolungherà l'attuale strada mulattiera verso la Capanna Sella dalla Sezione recentemente costruita e precisamente dalla Bettolina superiore.

Al Rifugio Vittorio Sella si migliorerà l'arredamento e si sostituiranno delle cuccette ai tavolati.

Si completeranno i lavori del Rifugio-Albergo Mucrone, colla speranza di poterne fare l'inaugurazione nel prossimo autunno.

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

LA PUNTA DELLE CINQUE DITA, m. 2996

(GRUPPO DEL SASSO LUNGO)

PARTE GENERALE

(Aspetto della montagna, storia alpinistica)

Prima del 1887 questa cima era quasi sconosciuta nel mondo alpinistico; solamente in quest'anno Diener scriveva nella *Deutsche Zeitung* di Vienna: « Nel massiccio del Sasso Lungo esiste un caratteristico gruppo di pinnacoli dolomitici, mai saliti e senza nome, siti tra il Sasso Lungo e la Punta Grohmann, il quale non merita tanta attenzione per la sua altezza relativa e per la sua eccessiva ripidità ».

Ma già nel 1888-89 vennero fatti i primi tentativi di ascesa, che furono però tutti infruttuosi (1). Nel frattempo questa cima, fino allora creduta inaccessibile, venne battezzata *Punta delle Cinque Dita* (i Tedeschi la chiamano *Fünffingerspitze* che è la traduzione letterale del nome italiano). Il perchè è facile a comprendersi. La parete S. (2) di questa cima rassomiglia approssimativamente alla parte interna della mano destra. A prima vista si scorge il pollice; le altre dita per la struttura un po' frastagliata non sono sì facilmente riconoscibili. Tra il pollice e l'indice esiste una profonda forcella, la *forcella del pollice*. L'indice ed il medio sono divisi da un piccolo intaglio, sul quale ha termine il difficile e celebre *camino Schmitt*. Seguono verso O. il quarto e il quinto dito.

Il versante meridionale è ripidissimo e costituito da roccia nuda, mentre quello settentrionale è striato da caratteristici canali di ghiaccio e di neve. Hanno

importanza alpinistica solamente il quarto e il quinto di questi ultimi.

A) Camino Schmitt.

La prima ascensione delle Cinque Dita (3) venne compiuta l'8 agosto 1890 dagli alpinisti Robert Schmitt di Vienna e Johann Santner di Bolzano per la parete S. La maggior parte della scalata venne fatta in un lungo e profondo camino, ora noto col nome di *camino Schmitt* (4). Schmitt termina la sua relazione nella *Oe. A. Z.* colle seguenti parole: « Questa ascensione è di gran lunga la più difficile che io abbia mai fatto; scalando qualsiasi altra cima non si hanno da superare sì tanti malpassi. Non so chi avrà l'ardimento di ripetere questa nostra difficile impresa ». Nonostante questo giudizio, al tempo d'oggi forse un po' esagerato, bisogna ammettere che il camino Schmitt va annoverato fra le arrampicate che offrono grandi difficoltà. Spesso bagnato, se la temperatura subisce un abbassamento repentino, si ricopre tosto di ghiaccio, che lo rende impraticabile. Questa via di salita alle Cinque Dita, è una delle più difficili.

La parte superiore del camino offre al giorno d'oggi tre varianti (5), assolutamente indipendenti fra di loro e diverse dalla via dei primi salitori. La prima, trovata da *Antonio Dimai* il 4 settembre 1891 (6), quando fece la seconda ascensione assieme alla signora Jeanne Immink di Amsterdam colla guida Giuseppe Zecchini di San

(1) Il BRENTARI dà nel *Bollettino* del C.A.I., 1891, vol. XXV, n. 58, pag. 237, un resoconto abbastanza esatto della storia alpinistica di questa cima, pur non entrando in certi particolari più o meno importanti.

(2) Esattamente parlando non si potrebbe dire parete S., parete N. Si dovrebbe parlare di parete SE., NO. Le denominazioni antiche sono però sì famigliari, che un'eventuale rettificazione riuscirebbe fuori di luogo.

(3) Bibl.: R. H. SCHMITT, *Oe. A. Z.*, 1890, pag. 215, 166, 204.

(4) Bibl.: JEANNE IMMINK-Amsterdam, *Oe. T. Z.*, 1891, pag. 211; Dottor V. WOLF VON GLANVELL, *Oe. T. Z.*, 1895, pag. 256; NORMAN-NERUDA, *Oe. A. Z.*, 1894, pag. 194-196; HERMANN DELAGO, *Oe. A. Z.*, 1898, pag. 99; *Riv. Mens.*, 1890, pag. 338; *Riv. Mens.*, 1894,

pag. 224; *Riv. Mens.*, 1922, pag. 217; NORMAN-NERUDA, *Zt. D. Oe. A. V.*, 1895, pag. 127; OSCAR SCHUSTER, *Zt. D. Oe. A. V.*, 1896, pag. 295; NORMAN-NERUDA, *Mt. D. Oe. A. V.*, 1890, pag. 207, 260; R. VON ARWAY, *Oe. A. Z.*, 1896, pag. 33, 37-42; OSCAR SCHUSTER, *Mt. D. Oe. A. V.*, 1896, pag. 24; PAUL HÜBEL, *Oe. A. Z.*, 1907, pag. 157; RICHTER, *Die Erschliessung der Ostalpen*, vol. III, pagina 361; H. P., pag. 48; W. G., pag. 211; T., pag. 63-64.

(5) Varianti prive di qualsiasi importanza alpinistica non sono state citate; e di queste ne esisterebbero troppe, per poterle enumerare tutte.

(6) Bibl.: HANS LORENZ, *Mt. D. Oe. A. V.*, 1891, pag. 244; *Oe. A. Z.*, 1891, pag. 223; OSCAR SCHUSTER, *Zt. D. Oe. A. V.*, 1896, pag. 295.

Martino. A differenza dei primi scalatori che si diressero verso sinistra superando una difficile parete, egli seguì ancora per un certo tratto il cammino, superando poi la difficilissima parete di destra, che forma

Indice

Forcella Sasso Lungo Pollice Cima Forcella 5 Dita



(Neg. L. Morpurgo, Roma).

LA PUNTA DELLE CINQUE DITA DA N.

(1) Bibl.: OSCAR SCHUSTER, *Mt. D. Oe. A. V.*, 1896, pag. 24; *Zt. D. Oe. A. V.*, 1896, pag. 295.

(2) Bibl.: KIENE, *Oe. A. Z.*, 1913, pag. 231; Dottor Ing. MAYER, *Zt. D. Oe. A. V.*, 1913, pag. 273.

(3) Vedi: NORMAN-NERUDA, *Zt. D. Oe. A. V.*, 1897, pag. 293-333. *Bergfahrten* (casa editr. F. Bruckmann-Monaco), pag. 180.

(4) Bibl.: NORMAN-NERUDA, *Bergfahrten*, pag. 70; A. J., XVI, pag. 213-223; *Zt. D. Oe. A. V.*, 1895, pag. 130; OSCAR SCHUSTER, *Zt. D. Oe. A. V.*, 1896, pag. 296; HANS LORENZ, *Mt. D. Oe. A. V.*, 1891, pag. 244, 312; Dottor H. HELVERSEN, *Mt. D. Oe. A. V.*, 1892, pag. 73-76; LEON TREPTOW, *Mt. D. Oe. A. V.*, 1892, pag. 207; Th. von SMOLUCHOWSKI, *Mt. D. Oe. A. V.*, 1893, pag. 249, 260; R. von ARWAY, JGO KAUP, E. WAGNER, L. MUHRY, *Mt. D. Oe. A. V.*, 1894, pag. 251; J. IMMINK-CARL LUBER, *Oe. A. Z.*, 1891, pag. 223, 255; LOUIS FRIEDMANN, *Oe. A. Z.*, 1892, pag. 153, 243; AUGUST WAGNER, *Oe. A. Z.*, 1893, pag. 86; WAGNER-ARWAY, *Oe. A. Z.*, 1894, pag. 268, 306; RUDOLF VON ARWAY, *Oe. A. Z.*, 1896, pagina 53, 54; ANTONIO DIMAI, *Oe. T. Z.*, 1891, pag. 211; RICHTER, *Die Erschliessung der Ostalpen*, vol. III, pag. 362; H. P., pag. 47; W. G., pag. 210; T., pag. 62.

lo spigolo. Dopo una certa altezza, questa variante si ricongiunge alla via Schmitt.

La seconda variante venne percorsa per la prima volta da Oscar Schuster di Dresda e da Anton Mühlsteiger di Flères di dentro (Innerpfersch) (1) il 20 settembre 1895. Questi alpinisti seguirono sempre il cammino, trovando maggiori difficoltà che quelle della via dei primi scalatori. Fra il resto dovettero superare tre strapiombi alquanto scabrosi.

La terza variante, trovata dai fratelli Ernst e Kurt Kiene (2) nel settembre 1911 è molto esposta e difficile ed è importante perchè evita la parte più facile del cammino Schmitt.

Nel 1898, il 10 settembre, in questo cammino trovò la morte il celebre alpinista inglese Norman-Neruda, uno dei pochissimi inglesi che, vissuti per molto tempo in terra tedesca, serbò viva simpatia per gli Italiani e specialmente per i Trentini, di cui difese sempre energicamente i diritti nei suoi scritti alpinistici (3).

B) Il versante Nord.

La terza ascensione venne fatta per la *via N.* (4) da Norman-Neruda di Londra coll'ottima guida svizzera Christian Klucker. Questi alpinisti ebbero la ventura d'arrivare in cima pochi minuti dopo la comitiva Dimai. L'ultima parte di questo itinerario si svolge per lunghi e lisci camini, più facili dello Schmitt, ma molto più faticosi.

La seconda ascensione (la quinta alla cima) per questa via, venne compiuta dalla guida Hans Stabeler di Tures (Taufers) col signor e signora Dr. Helversen e con Carl Lubert di Vienna, il 16 settembre 1891. Questa comitiva evitò nella discesa il cammino difficile sopra la terrazza ghiaiosa, usufruendo d'un cammino più facile, sito più a E.

Questa via venne percorsa anche nel 1892 (31 agosto) dalla stessa guida Stabeler col signor August Wagner di Praga. Essi compirono la decima ascensione alle Cinque Dita.

C) La via del Pollice.

La via più facile e comoda che conduce alla vetta, è quella conosciuta col nome di *Via del Pollice* (5) percorsa per la prima volta dalle guide Luigi Bernard di Campitello; Mansueto Barbaria di Cortina; Franz Fistil di Ortisei (S. Ulrico) col signor Henry Wood di Londra, il 9 settembre 1891. Fino all'inizio dello spigolo dell'indice (circa 50 m. sopra la forcella del Pollice) era arrivato anche il signor Dottor Darmstädter. Dovette ritornar proprio in quel punto, poichè le sue guide considerarono impossibile l'ulteriore accesso.

Questa via venne percorsa per la seconda volta (la settima ascensione alla cima) dalle guide Franz

(5) Bibl.: H. WOOD, A. J., XVI, pag. 52, 53; HANS LORENZ, *Mt. D. Oe. A. V.*, 1892, pag. 218, 224; E. TERSCHAK, *Mt. D. Oe. A. V.*, 1892, pag. 222; Th. von SMOLUCHOWSKI, *Mt. D. Oe. A. V.*, 1893, pag. 249, 260, 269; R. von ARWAY, *Mt. D. Oe. A. V.*, 1894, pag. 251; NORMAN-NERUDA, *Zt. D. Oe. A. V.*, 1895, pag. 132; OSCAR SCHUSTER, *Zt. D. Oe. A. V.*, 1896, pag. 296; H. J. T. WOOD-LOUIS FRIEDMANN, *Oe. A. Z.*, 1892, pag. 60, 243; HANS LORENZ-JEANNE IMMINK, *Oe. A. Z.*, 1893, pag. 65-72, 278; HANS LUDWIG-LEON TREPTOW-E. WAGNER, *Oe. A. Z.*, 1894, pag. 50, 85, 268; THEODOR KEIDEL-L. NORMAN-NERUDA, *Oe. A. Z.*, 1895, pag. 47, 244; ROSE FRIEDMANN-R. von ARWAY, *Oe. A. Z.*, 1896, pag. 19, 56; H. PFANNL, *Oe. A. Z.*, 1897, pag. 236; *Oe. T. Z.*, 1891, pag. 222; Dottor V. WOLF VON GLANVELL, *Oe. T. Z.*, 1894, pag. 236; *Oe. T. Z.*, 1895, pag. 256, 292; *Oe. T. Z.*, 1897, pag. 25-28; R. von ARWAY, *Alpenfreund*, 1894, pag. 103; RICHTER, *Die Erschliessung der Ostalpen*, vol. III, pag. 363; A. BROFFERIO, *Bollettino C.A.I.*, vol. XXXVIII, 1906, pag. 294; JEANNE IMMINK, *Riv. Mens.*, 1894, pag. 49; CARLO GARBARI, *Riv. Mens.*, 1894, pag. 446; *Ann. S. A. T.*, 1895, pag. 426; P. H. (1911), pag. 46; W. G. (1898), pag. 209; T., pag. 62.

Fistil di Ortisei (S. Ulrico), Sepp Innerkofler di Landro col signor Dottor Landauer di Augsburg il 28 luglio 1892. Nel medesimo anno venne percorsa ancor più volte (1).

Le difficoltà che questa via offre all'alpinista non sono grandi, l'esposizione però è forte. Ci sono tre passaggi scabrosi. Uno al camino d'attacco che strapiomba. L'altro consiste nella traversata del Pollice, una cengia lunga circa 15 m. e larga 30-50 cm. In questo punto nel 1892 caddero vittime della montagna gli alpinisti Sepp Innerkofler di Carbonin (Schluderbach) e Egon Stücklein di Stoccarda. La causa di questa disgrazia alpina è da attribuirsi probabilmente alla grande quantità di neve che era allora caduta (2 settembre) e alla indisposizione di Stücklein (2).

Nella parte inferiore della via del Pollice esistono parecchie varianti, che in genere sono più difficili della via solita. Così il sig. Oscar Schuster di Dresda colla guida Heinrich Moser di Mayrhofen abbandonarono il camino d'attacco molto più in alto del punto solito, raggiungendo le rocce facili del massiccio del Pollice passando per ripidi e lisci lastroni (16 luglio 1894). Poi i signori Albrecht von Krafft e Norman-Neruda con la sua signora (3) lasciarono il camino d'attacco prima del punto solito, e dovettero così lottare con difficoltà più grandi di quelle della via solita (22 luglio 1894). Queste due varianti sono quindi poco importanti e da sconsigliarsi.

Una via d'accesso molto importante alla forcella del pollice direttamente da quella del Sasso Lungo è la variante *Palme*, trovata dal viennese Walter Palme nell'estate 1907 (4). Alle 8,25 egli raggiunse la forcella del Sasso Lungo, dalla quale si diresse verso la parete del Pollice. Dopo cinque minuti si trovava all'attacco e dopo 40 minuti d'arrampicata raggiunse la forcella, dalla quale salì sulla cima.

Sul versante settentrionale ci sono due vie che conducono sulla forcella del Pollice, ambedue trovate dalle guide Sepp Innerkofler, Christian Klucker col sig. W. E. Davidson di Londra, nell'anno 1897 (5).

Nell'agosto 1920, durante la tendopoli « Sucai » presso la « città dei Sassi » il Scocio dott. Vittorio Cesa salì alla forcella del Pollice per mezzo di un profondo camino, che incomincia molto più a sinistra ed in alto del solito camino d'attacco e termina proprio sulla forcella del Pollice. È molto scabroso ed offre due passaggi difficilissimi. È stato battezzato *Camino Cesa*. Questa variante venne ripetuta il 12 settembre 1920 dai signori S. Lechner e Heinrich Hirzel di Bolzano (6). Dall'attacco fino alla forcella impiegarono due ore. L'altezza di questo camino è circa 200 metri.

In discesa tale camino venne già percorso nel 1907, e precisamente il 10 settembre dai signori Robert Häussler e Rudolf Kauschka di Reichenberg (7).

Un'altra variante, fatta finora solamente in discesa è quella del cosiddetto *Camino di mezzo* (8) che divide in due parti il massiccio del Pollice. Venne percorsa la prima volta l'11 agosto 1906, dagli alpinisti Paul Hübhel, Hans Ittlinger, August Oberhäuser e dottor A. Dessauer di Monaco. Raggiunsero la cima per il camino Schmitt appena alle 15; effettuarono la discesa per la via del Pollice e furono costretti a pernottare sulle rocce facili del Pollice. Il giorno seguente perdettero la retta via ed arrivarono involontariamente in un difficilissimo camino, che superarono a stento. Le difficoltà dello stesso sono di gran lunga superiori a quelle del camino Schmitt o dei camini della Torre Delago.

Gli alpinisti moderni, sempre insaziabili di nuove vie, si adattano a percorrere anche delle varianti di puro valore sportivo. Così gli alpinisti Karl Vogler, Max Hoffmann di Norimberga e Hermann Lörner, percorsero (in salita!) il 25 luglio 1924 (9) la prima parte del camino di mezzo, noto anche col nome di camino Hübhel, per portarsi poi a destra, superando delle rocce difficilissime. Dall'attacco alla forcella del Pollice, i primi scalatori impiegarono un'ora e mezzo; essi sono dell'opinione che quest'arrampicata offra grandi difficoltà, specialmente nel superare certi camini.



(Neg. Giuseppe Bianchi, Trento).

ATTACCO DELLA VIA DEL POLLICE.

I signori Raimund Untersteiner, Erich Weinberger (†), e Bodlak trovarono il 22 settembre 1917 una nuova via d'accesso alla forcella del Pollice da quella del Sasso-Lungo (10). Le difficoltà non superano quelle del solito accesso; l'esposizione è però più forte. Dalla forcella del Sasso-Lungo alle rocce facili, i suddetti alpinisti impiegarono appena 20-30 minuti e trovarono la roccia buonissima.

Nel 1920 una comitiva di alpinisti milanesi, guidata dal Socio Pompeo Marimonti (11) giunse sulla forcella del Pollice per una via

(1) La terza ascensione per la via del Pollice (l'ottava alla cima) venne effettuata il 3 agosto 1892 dalle guide Luigi Bernard di Campitello col signor Sanger Davies di Canterbury. La quarta (la nona alla cima) dai signori Hans Lorenz, Walther Merz, Victor Wessely il 28 agosto 1892. La quinta (l'undicesima alla cima) dalla guida Franz Fistil di Ortisei col signor E. Terschak il 19 settembre 1892.

(2) Bibl.: E. ARTMANN, EMIL TERSCHAK, DOTTOR DARMSTADTER, *Mt. D. Oe. A. V.*, 1892, pag. 211, 218, 250; LOUIS FRIEDMANN, *Oe. A. Z.*, 1892, pag. 243; HANS LORENZ, *Oe. A. Z.*, 1893, pag. 71; F. MEURER, *Oe. T. Z.*, 1892, pag. 218, 230, 245.

(3) Bibl.: NORMAN-NERUDA, *Zt. D. Oe. A. V.*, 1895, pag. 133.

(4) Bibl.: W. PALME, *Mt. D. Oe. A. V.*, 1907, pag. 288. *D. A. Z.*, VIII, 1908, pag. 281; MAYER, *Zt. D. Oe. A. V.*, 1913, pag. 270.

(5) Bibl.: E. DAVIDSON-FRANZ HÖRTNAGL, *Mt. D. Oe. A. V.*, 1898, pag. 116; MAYER, *Zt. D. Oe. A. V.*, 1913, pag. 270.

(6) Bibl.: *Libro dei forestieri* 1920-23 del rifugio sul Passo di Sella (Sez. Bolzano del C.A.I.).

(7) Bibl.: MAYER, *Zt. D. Oe. A. V.*, 1913, pag. 272.

(8) Bibl.: PAUL HÜBEL, *Oe. A. Z.*, 1907, pag. 142, 157; MAYER, *Zt. D. Oe. A. V.*, 1913, pag. 271; H. P. (1911), pag. 474.

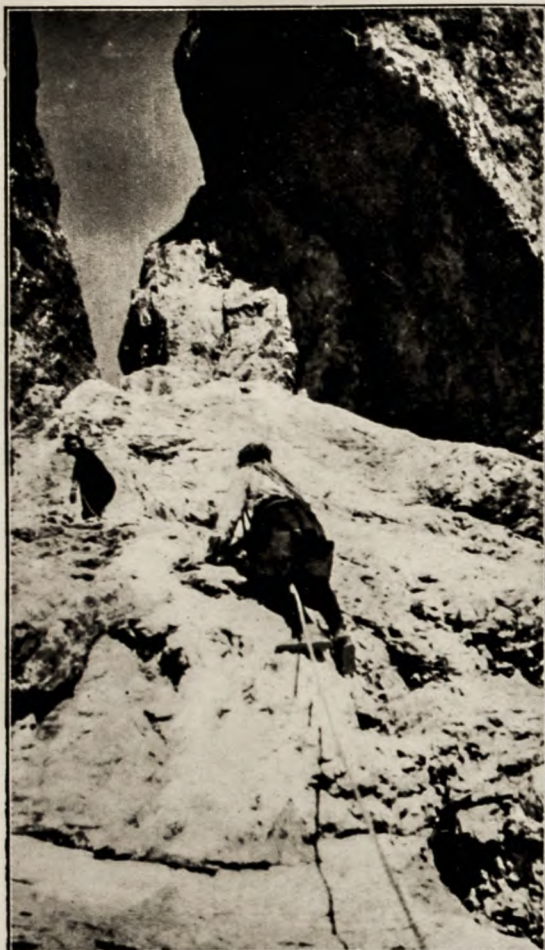
(9) Bibl.: *Der Berg*, anno II, 1924, pag. 431; *Mt. D. A. Z.*, anno XIX, 1924, pag. 164.

(10) Bibl.: R. UNTERSTEINER, *Oe. A. Z.*, 1919, pag. 75.

(11) Bibl.: POMPEO MARIMONTI, *Comunicato mensile ai Scoci*, Sezione Milano del C.A.I., anno I, 1920, n. II, pag. 4.

che si svolge fra quella Cesa e quella solita. È però sconsigliabile per la roccia friabilissima e bagnata e per di più è molto lunga. I primi che la percorsero impiegarono dall'attacco (8,30) alla forcetta (13,30) ben cinque ore, ciò che sembra un po' eccessivo (seguendo la via solita in un'ora si può comodamente arrivare sulla forcetta). Dalla forcetta questi alpinisti salirono poi sull'Indice, che raggiunsero alle 15.

Forcella del Pollice



(Neg. Giuseppe Bianchi, Trento).

LE ROCCE FACILI SOTTO IL POLLICE.

D) Il Pollice.

Il *Pollice* (2953 m.) (1) venne scalato per la prima volta nel 1899 dagli alpinisti innsbruckesi Dottor O. Ampferer e Karl Berger, che nel medesimo anno, salirono pure come primi il Campanile Basso nel Gruppo di Brenta. Le difficoltà sono rilevanti, ma l'ascensione è tuttavia di secondo ordine. Nell'estate 1917 venne traversato per la prima volta dai signori Karl Huter, Gustav Jahn e Dottor Erwin Merlet. Salirono alla vetta del *Pollice*

(1) Bibl.: DOTTOR O. AMPFERER, CARL BERGER, *Oe. A. Z.*, 1899, pag. 281; H. P., 1911, pag. 475.

(2) Bibl.: NORMAN-NERUDA, ARWAY, *Mt. D. Oe. A. V.*, 1895, pag. 222; OSCAR SCHUSTER, *Mt. D. Oe. A. V.*, 1896, pag. 24; *Mt. D. Oe. A. V.*, 1897, pag. 68; *Zt. D. Oe. A. V.*, 1896, pag. 297-299; L. NORMAN-NERUDA, *Oe. A. Z.*, 1895, pag. 244; R. FRIEDMANN, *Oe. A. Z.*, 1896, pag. 19, 37; R. VON ARWAY, *Oe. A. Z.*, 1896, pag. 56; H. P., 1911, pag. 45; W. G., 1898, pag. 211; T., pag. 62, 63.

(3) Bibl.: *Libro dei forestieri* del Rifugio del Sasso Lungo.

(4) Bibl.: ROSE FRIEDMANN, *Oe. A. Z.*, 1896, pag. 19.

per la cresta N. (1° percorso) e discesero per la via SO- (via dei primi scalatori).

E) La via Schuster.

Benchè una volta la si considerasse inaccessibile, già nel 1895 la punta delle Cinque Dita era stata vinta per tre vie diverse. E in quest'anno, precisamente il 20 agosto, Oscar Schuster e Friedrich Meurer ne scopersero una quarta (2) che è una delle più facili. Solo nell'ultimo suo tratto, una lunga e stretta fessura (la fessura Schuster) benchè più agevole del camino Winkler offre parecchie difficoltà. Questa via presenta in genere difficoltà di breve durata e nei punti più scabrosi il capocordata può venir bene assicurato e aiutato dagli altri. In principio la stessa coincide coll'itinerario Norman-Neruda per la parete N.

Ancor nel 1895 vennero eseguite tre ulteriori ascensioni alla vetta per questa via, cioè la prima il 2 settembre dai signori Breitfeld, Dottor Drasch, Dottor Kirpal, Hans Lorenz ed Eduard Wagner (3), la seconda il 6 settembre dalle signore Rose Friedmann, Mary Norman-Neruda coi signori Rudolf von Arway e L. Norman-Neruda (4) e la terza dai signori Rudolf von Arway e L. Norman-Neruda (5) il 10 settembre. Questi alpinisti salirono nello stesso giorno due volte alla cima, usufruendo di tutte le quattro vie allora esistenti. In principio scalarono la cima per il camino Schmitt e discesero per la via N. Raggiunsero poi di nuovo la cima per la via Schuster e fecero ritorno per la via del pollice. Impiegarono complessivamente, cioè dall'attacco del camino Schmitt fino a quello della via del Pollice ore 5,50.

F) Lo spigolo Sud-Ovest. (6)

La salita da questo versante venne scoperta da Josef Boegle e Max Niedermayer il 23 luglio 1906; è una via meravigliosa, che offre all'arrampicatore le più svariate configurazioni di roccia, cioè rocce facili e rotte, pareti giallognole, strette cenge e lunghe fessure. Le difficoltà di questa via, paragonate a quelle del camino Schmitt sono press'a poco uguali.

Nella parte inferiore ci sono parecchie varianti, la più importante delle quali è quella trovata il 24 luglio 1923 dagli alpinisti Felix Simon, Kurt Kutschka, Dottor Fritz May e Otto Lincke di Lipsia (7). La stessa incomincia circa 15 metri a SE. del Passo delle Cinque Dita ed è estremamente difficile.

G) La via Kiene.

Una delle ultime vie scoperte è la più difficile. Venne percorsa per la prima volta da Kurt Kiene con Gabriel Haupt il 26 agosto 1912 (8). La scalata venne compiuta lungo la caratteristica fessura obliqua, che taglia obliquamente il massiccio centrale delle Cinque Dita in tutta la sua lunghezza, da destra verso sinistra.

(5) Bibl.: NORMAN-NERUDA, ARWAY, *Mt. D. Oe. A. V.*, 1895, pag. 222; L. NORMAN-NERUDA, *Oe. A. Z.*, 1895, pag. 244; RUDOLF VON ARWAY, *Oe. A. Z.*, 1896, pag. 37.

(6) Bibl.: *IX Jahrbuch der Sektion Bayerland des D. Oe. A. V.*, pag. 67, 68; MAYER, *Zt. D. Oe. A. V.*, 1913, pag. 273; H. P., 1911, pag. 45.

(7) Bibl.: *Libro dei forestieri* 1920-23 del Rifugio al Passo di Sella (Sez. Bolzano del C.A.I.).

(8) Bibl.: KURT KIENE, *Oe. A. Z.*, 1913, pag. 231; *Mt. D. A. Z.*, XII, n. 14, pag. 7; *Riv. Mens.*, 1916, pag. 58.

H) La via Negri.

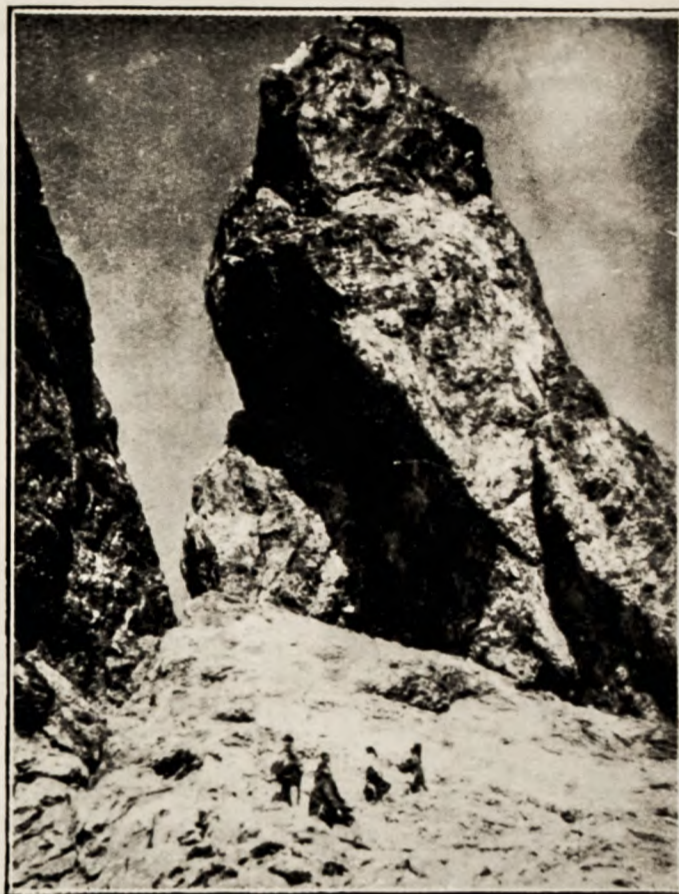
Il 9 agosto 1920 durante la tendopoli S.U.C.A.I. in Val Gardena, gli alpinisti Renato Negri e Pippo Abbiati percorsero una nuova via lungo il versante S. La stessa offre notevoli vantaggi sugli altri itinerari, poichè in poco più di due ore si può pervenire dall'attacco fin sulla forcella situata fra il quinto ed il quarto dito (1).

Bibliografia sulla Punta delle Cinque Dita.

- NORMAN-NERUDA, *Zeitschrift des D. Oe. A. V.*, 1895.
 OSCAR SCHUSTER, *Zeitschrift des D. Oe. A. V.*, 1896.
 Dott. Ing. GUIDO MAYER, *Zeitschrift des D. Oe. A. V.*, 1913.
 Dott. F. BENESCH, *Bergfahrten in den Gröner Dolomiten*.
 RICHTER, *Die Erschliessung der Ostalpen*, III vol., pag. 361.
 ENZENSBERGER, *Ein Bergsteigerleben*.
 NORMAN-NERUDA, *Bergfahrten*.
 PURTSCHELLER-HESS, *Der Hochtourist*, III vol.
 WOLF GLANVELL, *Dolomitenführer*.
 E. TERSCHAK, *Führer durch die Gröner Dolomiten*,
 O. BRENTARI, *Guida del Trentino*, parte orient., p. II.
 P. PRATI, *Bollettino Mensile della S.A.T.*, anno XIV, n. 10 e 11.

Altre pubblicazioni che hanno per oggetto singole salite e traversate sono citate nella parte descrittiva del presente lavoro.

(1) Bibl.: R. NEGRI, *Riv. Mens.*, 1922, pag. 5.



(Neg. Giuseppe Bianchi, Trento).

IL POLLICE.

PARTE SPECIALE

(Le varie vie d'accesso)

A) Il camino Schmitt.

Dal ghiaione fra il massiccio del Pollice e quello del Medio bisogna portarsi molto a sinistra (1 ora dal Passo di Sella). Per facili rocce si raggiungono (tenendosi a destra) due camini (non facili) dopo i quali si deve passare per uno spuntone di roccia sito quasi alle basi del lungo camino Schmitt (tre quarti d'ora). Dopo aver percorso pochi metri di ghiaia si supera una stretta fessura (blocco incastrato). Si giunge così ad una forte incavatura nella roccia (dappertutto gocce d'acqua; è il *Kirchl* dei Tedeschi). Si sale lungo questa incavatura più in alto possibile, superando poi lo strapiombo. Il camino è poi a picco; per buoni appigli sempre lungo di esso. Bisogna superare fra il resto un tratto privo d'appigli (si punta la schiena a destra ed i piedi a sinistra) ed un grande blocco di roccia (molto difficile). Seguono due difficili camini (scegliere la fessura di sinistra), l'ultimo dei quali è caratteristico per due sassi che vi sono incuneati. Si arriva così ad un ripiano ghiaioso. Da questo punto in poi si ha la scelta fra varie vie.

a) VIA SOLITA. Per una cengia portarsi sulla parete di sinistra, e dopo aver superata una parete a picco, alta circa 40 m. (molto difficile) si arriva su d'una piattaforma inclinata (chiodi d'assicurazione), situata sotto la liscia parete giallognola che termina in cima. Bisogna portarsi poi a destra, passando il camino (in principio discendere circa 2 metri e poi passare sull'altra parete)

indi girando orizzontalmente lo spigolo (difficile) si arriva su roccia più facile. Innalzandosi in principio verso destra, poi verso sinistra si giunge sulla forcella fra la cima (sita a sinistra) e l'Indice (a destra). Seguendo quindi la via del Pollice si arriva in cima (ore 2,45, estremamente difficile).

b) VARIANTE DIMAI. Dal ripiano ghiaioso si segue il camino per circa ancor 15 m. (molto difficile perchè strapiomba ed è chiuso da blocchi) poi lungo un'esile cornice si lascia il camino portandosi a destra e superando una parete (molto difficile) all'orlo del camino. Si raggiungono così le rocce facili, che come prima (Via Aa) conducono sulla forcella e poi in cima (più difficile dell'itinerario Aa).

c) VARIANTE SCHUSTER. Dal ripiano ghiaioso si segue sempre il camino fino sulla forcella fra l'Indice e la cima. Ci sono da superare tre strapiombi difficilissimi. Le difficoltà sono straordinarie.

d) VARIANTE KIENE. Essa incomincia là, dove la via dei primi scalatori (Santner-Schmitt) ritorna nel camino per passarlo, raggiungendo così le rocce facili dell'Indice. Si raggiunge anche questa cengia, seguendo fino all'altezza della stessa la variante Dimai, traversando il camino poi per spaccata. Questa cengia, lunga circa 20 m. deve venir interamente percorsa. Si sale poi lungo un costolone di roccia che segna il termine di questa cengia e che costeggia una fessura a picco inaccessibile.

Dopo una traversata di circa 3 metri si segue una parete a picco, molto esposta ed estremamente difficile. Si raggiunge così la parte superiore della fessura testè accennata. Seguendo quest'ultima si arriva all'attacco di un caratteristico camino a picco, che s'innalza lungo la parete S. del Medio e che è ben visibile anche dal Passo di Sella. Questo camino consta di due parti. La prima è un camino a picco molto esposto che si supera per adesione. La seconda parte è più lunga della prima. Fra di esse si trova una lunga e stretta cengia,

sulla quale si può riposare. A metà del secondo tratto di questo camino c'è un blocco incastrato; segue dopo un grande ripiano di ghiaia. Il camino si allarga quindi fino a circa 3 metri; poi viene chiuso da un secondo blocco incastrato, più grande del primo. Passando dietro questo blocco si raggiungono immediatamente le rocce facili e rotte della vetta (ore 2 e mezza, estremamente difficile).



(Disegno di Pino Prati).

PUNTA DELLE CINQUE DITA DAL PASSO DI SELLA.

- | | |
|---------------------------------|----------------------------|
| D = Forcella delle 5 Dita. | C-M Camino di mezzo. |
| 5, 4 = dito (Mignolo, Anulare). | W oooo Variante Palme. |
| C = Cima. | P = Pollice. |
| I = Indice. | S Camino Schmitt. |
| F = Forcella del Pollice. | P = Pulpito. |
| S = Forcella Sasso Lungo. | V = Variante Kiene +++++. |
| A --- Via del Pollice (salita). | K ---- Via Kiene. |
| E +++ Canalone Cesa. | N ---- Via Negri. |
| per 5 e 4 = Spigolo SO. | |

B) La via Nord (Norman-Neruda).

Dal Rifugio del Sasso Lungo si segue per circa mezz'ora il sentiero che conduce sulla Forcella del Sasso Lungo. Dove lo stesso si avvicina di più al Ghiacciaio Grohmann, si va a destra raggiungendo così il ghiacciaio. In principio esso è molto ripido, poi diventa quasi pianeggiante. Dal Ghiacciaio Grohmann si innalzano cinque canali di ghiaccio, che intagliano il versante N. delle Cinque Dita. L'ultimo di essi, il quinto, sale da destra verso sinistra; il quarto da sinistra verso destra. Questi due

canaloni racchiudono un triangolo di roccia, e si riuniscono sopra di esso, per dividersi nuovamente in due rami. Secondo le condizioni dei due canaloni (alla loro base c'è la crepaccia terminale), si sceglie il quarto portandosi poi verso destra, o il quinto voltando poi a sinistra. Dal vertice di questo triangolo i due canaloni di ghiaccio si biforcano nuovamente; si sale nel ramo di sinistra fino a trovare un piccolo camino con blocco (sito a sinistra). Sopra il camino c'è un piccolo ripiano ghiaioso (un'ora e tre quarti). Di qui, tenendosi a sinistra e superando rocce facili (verso destra si dirama la via Schuster), si arriva ad un piccolo scaglione di roccia, che si segue verso sinistra fino a trovare un camino. Bisogna seguire questo camino per circa 20 m.; poi superare una difficile paretina di sinistra. Si arriva così su di un ripido canale di roccia, che porta ai piedi dell'ultima parete giallognola e a picco. Pochi passi a sinistra s'innalza una serie di camini a picco, alti complessivamente circa 80 m., che terminano ad una specie di *finestra* ad E. della vetta. In questi camini, bisogna distinguere tre risalti, d'uguale altezza circa: nel primo c'è un blocco alto circa 2 m. che bisogna superare tenendosi a destra. Il secondo, che in principio strapiomba, deve venir superato puntando la schiena sulla parete di sinistra ed i piedi a destra. L'ultimo blocco dell'ultimo risalto può venir superato o arrampicando a sinistra dello stesso o passando fra il blocco e la parete del camino. Dalla finestra, tenendosi a destra si è subito in cima (ore 2,30, via molto difficile e faticosa; pericolo di cadute di sassi).

C) Via del Pollice.

È la via più facile che conduce in cima. Dal Passo di Sella si segue il sentiero che conduce sulla Forcella del Sasso

Lungo. Si traversa poi a sinistra, più in alto possibile, costeggiando le rocce del massiccio del Pollice. Si percorre quindi quel canale di ghiaia, che separa il massiccio del Pollice da quello dell'Indice (1 ora). A destra in alto (verso E.) si deve superare un camino non facile, strapiombante nella parte inferiore (stare attenti di non attaccare il caminone che comincia dal punto più alto del ghiaione per terminare sulla Forcella del Pollice): Si volta poi a destra per mezzo di una stretta cengia. Si arriva così sulle rocce rotte e facili, ben visibili anche dal Passo di Sella. Sempre lungo di esse bi-

sogna salire fino quasi a toccare le pareti del Pollice, che si attraversano verso sinistra (nel senso di chi sale) nel punto più adatto, arrivando così presso la Forcella del Pollice. Quest'ultima traversata è costituita da una cengia lunga circa 15 m. e larga 30-50 cm. Subito dopo, salendo per pochi metri si giunge sulla forcella (dall'attacco $\frac{1}{2}$ - 1 ora). Il resto della via è facile a trovarsi; dalla forcella si sale direttamente per circa 30 m. sulla parete dell'Indice (dopo circa 13 m. si trova una piccola nicchia) fino a raggiungere un chiodo, che serve al ritorno per la corda doppia. Piegando poi a destra per alcuni metri e innalzandosi un poco lungo una specie di *diedro* di roccia, si arriva sulla cresta situata alla base dello spigolo dell'Indice. Fra questo spigolo inclinato circa di 80 gradi e il massiccio centrale delle Cinque Dita, si trova un canale di ghiaccio, che termina sulla forcella tra l'Indice (a sinistra) e il Medio, la cima (a destra). Dopo aver salito lo spigolo, finchè sia possibile la traversata verso destra lunga circa 8 m., si raggiunge il canale di ghiaccio. Questa traversata è tecnicamente più facile di quella del Pollice, ma molto più esposta. (Molte volte il canale di ghiaccio è impraticabile; allora per evitarlo bisogna raggiungere la cima dell'Indice superando tutto lo spigolo (esposto e non facile) e poi discendere sulla forcella. Si evita così anche la traversata difficile. Lungo questo canale si raggiunge la forcella; si sale quindi per pochi metri il Medio, finchè si arriva ad una specie di *finestra*. Passando per questa e superando poi verso sinistra dei piccoli risalti di roccia si giunge in cima (dalla Forcella del Pollice ore 0,45-1,15; arrampicata difficile e molto esposta).

Sulla Forcella del Pollice si può anche giungere, seguendo queste varianti:

1) **VARIANTE PALME.** Dalla Forcella del Sasso Lungo si sale direttamente verso la parete del Pollice. Dopo 5 minuti si è all'attacco, che si trova a sinistra sotto lo spigolo meridionale della terrazza, proprio a picco sotto la cima del Pollice, in una depressione bassa e poco profonda della parete verticale del Pollice. Per buoni e sicuri appigli si sale verso due nicchie; circa m. 1,50 sotto di esse si gira un po' verso sinistra (nel senso di chi sale) sulla parete rientrante, raggiungendo un speroncino di roccia (friabile) posto a destra sotto un risalto verticale di roccia. Per una buona cengia bisogna portarsi un po' a destra (ometto), si supera poi una ripida parete, raggiungendo una cengia parallela a quella di prima, che bisogna attraversare. Innalzandosi poi verso sinistra, tenendosi dopo un po' a destra e superando un piccolo gradino di roccia, si arriva

ad un canalone, che s'innalza da destra a sinistra verso un sistema di camini. Lungo questo canalone, si supera in principio un gradino di roccia. Portandosi quindi sul suo fianco destro, si ha la possibilità di attraversare verso destra. Lungo una difficile parete si arriva all'attacco dei camini. In principio lungo il ramo di sinistra; più in alto lo si abbandona portandosi di nuovo a sinistra. Poco dopo bisogna discendere per un camino alto circa 10 m. (a sinist. a c'è una fessura



(Disegno di Pino Prati).

IL VERSANTE N. DELLE CINQUE DITA.

---- Via del Pollice (con variante sull'indice). - - - - Via Schuster.
 Via N. (Norman-Neruda). +++ Spigolo SO.

con blocchi incastrati) e subito dopo si raggiunge la Forcella del Pollice (breve arrampicata su buona roccia; pari difficoltà della via solita).

2) **VARIANTE DAVIDSON.** Dal Rifugio del Sasso Lungo, si segue per circa mezz'ora il sentiero che conduce sulla Forcella del Sasso Lungo. Proprio sotto il massiccio delle Cinque Dita bisogna portarsi verso il Ghiacciaio Grohmann, per piegare poi a sinistra, nel primo canalone di neve (quello più a E.) che conduce sulla Forcella del Pollice. Tenendosi sempre lungo le rocce a sinistra di esso (E.) si raggiunge la forcella (alcuni punti non sono facili; più difficile della via comune. Circa 3 ore dal Rifugio del Sasso Lungo).

3) **ALTRA VARIANTE DAVIDSON.** Dalla Forcella del Sasso Lungo seguendo le rocce del Pollice si arriva sulla cresta N. di esso; di qui l'itinerario coincide con quello C 2 (circa un'ora dalla Forcella).

4) DISCESA HÜBEL PEL CAMINO DI MEZZO. Questo camino divide in due parti il massiccio del Pollice. Questa discesa, alpinisticamente senza importanza, consiste nel percorrere un camino di circa 200 m., che s'innalza fra le pareti del massiccio del Pollice. Dal-



(Neg. Giuseppe Bianchi, Trento).

SULLE ROCCE DEL MEDIO (VIA DEL POLLICE).

l'ometto di sassi, che segna l'accesso al solito camino d'attacco, si seguono i lastroni fino ad arrivare nel mezzo del massiccio del Pollice. Si discende per circa 20 m. lungo rocce schegolate, raggiungendo una nicchia, dalla quale si diparte il camino a forma d'imbuto. Ogni tratto di camino (circa 20-30 m.) strapiomba sopra il prossimo tratto; non si può mai riconoscere la continuazione del camino. Le difficoltà sono straordinariamente grandi. Se la salita lungo questo camino fosse possibile (?), esso presenterebbe senza dubbio difficoltà eccezionali. Queste sono di molto superiori a quelle del camino Schmitt e della Torre Delago. La discesa, compresi i riposi, durò 5 ore.

5) CANALONE CESA (1). Il camino o meglio il caminone che scende verso S. dalla Forcella del Pollice, più che da un vero e proprio camino dolomitico, è costituito da una profonda solcatura del monte, alta poco meno di 200 m.; nel principio detta spaccatura è stretta e le sue pareti sono parallele, nella sua parte media essa si apre a guisa d'acuto diedro con le pareti pressochè lisce e verticali ed il fondo sensibilmente sporgente e finalmente nella parte più alta prende la forma di una incanalatura sassosa non molto inclinata.

Abbandonato il sentiero della Forcella del Sasso Lungo, all'altezza delle prime rocce della Punta delle Cinque Dita, si raggiunge a sinistra il dirupato valloncino che s'addentra nella parete S. della punta in questione.

Si sale direttamente per una sessantina di metri, seguendo una serie di strettoie e di facili tratti sul fondo del canale; in un punto questo strapiomba. Ci si alza per qualche metro sulla parete di destra e traversando in alto a sinistra si riprende il fondo sassoso; si prosegue quindi facilmente sin dove questo ridiventa assai ripido, alcuni metri sotto la grande nicchia che chiude completamente il camino (visibilissima dal Col Rodella).

Si sale per pochi metri sulla parete di destra, inclinatissima, tenendosi sempre vicini al fondo; ci si sposta quindi un poco verso destra e più su ancora verso sinistra, per salire infine decisamente in linea diagonale, a poca distanza dalla gola del fondo, sino a raggiungere un'esigua sporgenza orizzontale, ad un metro di distanza dal vertice dello strapiombo. Seguendo la sporgenza verso sinistra, con infinita precauzione per i molti sassi pericolanti, si tocca il fondo del canale. Salendo quindi quasi sempre sul detto fondo ed obliquando in alto a destra, si raggiunge la Forcella del Pollice, senza incontrare ulteriori difficoltà (ore 1,30 dalla base).

Osservazioni. Tale salita è più breve ed assai più comoda di quella del vicino camino Schmitt. Però anche qui bisogna usare grande

precauzione per i molti sassi pericolanti; nella parte centrale le difficoltà si fanno serie; anzi se le condizioni della roccia non sono ottime, la salita riesce quasi impossibile. La buona riuscita del tratto medio, dipende unicamente dall'abilità e dalla sicurezza dell'arrampicatore, essendo impossibile qualsiasi assicurazione accessoria. Nel ritorno, i primi scalatori, cioè i signori Vittorio Cesa ed Amedeo Sarfatti (18 agosto 1920), trovarono la cengia del Pollice tutta bagnata. Ridiscesero perciò lungo il caminone, sino allo strapiombo. Seguirono quindi la sporgenza già nominata e con un'espostissima traversata, lunga una ventina di metri, raggiunsero la via solita sullo spillone del Pollice.

6) VARIANTE VOGLER-HOFFMANN-LÖRNER. In principio bisogna salire per circa 50 m. lungo il camino di mezzo (camino Hübel) fino che viene diviso in due parti, da un costolone di roccia, formando una nicchia (la parete di sinistra ed un lastrone sono molto umidi). Di qui si ha la scelta fra due itinerari; o lungo il lastrone tutta bagnata e poi lungo la continuazione del camino (estremamente difficile) oppure (via Vogler) dalla nicchia si può piegare nel ramo destro del camino, che inizialmente si dirige obliquamente in alto a destra e che dopo 10 metri viene chiuso da un blocco (punto più difficile). Sotto di esso, superando per spaccata 1-2 all'infuori, si perviene su posto sicuro. Si segue quindi il camino, alto qualche centinaio di metri e parzialmente molto difficile fino al suo termine sulla palla del Pollice. Lungo rocce facili, tenendosi un po' a sinistra, si perviene sulla forcella (arrampicata molto difficile; tempo impiegato dalla base alla forcella: ore 1 e mezza).

7) VARIANTE UNTERSTEINER-WEINBERGER-BODLAK. Circa 50 m. a sinistra (S.) dalla verticale abbassata dalla vetta del Pollice, si trova un camino lungo circa 30 m., che dall'altezza della Forcella del Sasso Lungo, si innalza obliquamente verso sinistra. Lo si segue fino dove termina; si discende poi per alcuni metri verso sinistra, giungendo su di un piccolo ripiano ghiaioso. Di qui si obliqua in alto verso sinistra per circa 6 metri, poi si traversa orizzontal-



(Neg. Giuseppe Bianchi, Trento).

LA « FINESTRA » (VIA DEL POLLICE).

mente a sinistra (20 metri) la parete, passando sotto uno strapiombo. Si perviene così ad un ripido camino. Lo si segue per circa 10 m., fino a raggiungere le rocce facili della palla del Pollice (le difficoltà sono uguali a quelle del solito attacco; l'esposizione è però più forte. Tempo 20-30 minuti. Rocca buona).

(1) Bibl.: Secondo notizie direttamente assunte dal Dottor V. Cesa (Sez. Pordenone), primo scalatore del canalone omonimo.

8) **VARIANTE MARIMONTI-SCAMONI-CONTINI.** Si risale per una decina di metri il canalone Cesa che scende dalla Forcella del Pollice, fino ad incontrare un grosso strapiombo, che ne ostruisce il percorso. Si abbandona quindi il canale, attaccando la parete a destra (di chi sale) e salendola una sessantina di metri, innalzandosi dapprima verticalmente, poi spostandosi un po' a destra, per piegare recisamente a sinistra, approfittando di una piccola e poco marcata cengia. Sotto la spalla, ove passa la via comune, passaggi troppo esposti, con roccia friabilissima sconsigliano di proseguire in quella direzione. Si attraversa perciò a sinistra tutta la parete, fino a raggiungere nuovamente il canalone Cesa, arrivando così ad una nicchia, formata da un grosso masso ivi incastrato. Detta traversata richiede attenzione, essendo molto esposta. Si prosegue per una decina di metri nel canale, fino ad incontrare un'altro masso sporgente. Lo si gira, riattaccando la parete che diviene verticale, fino a trovare un marcato pianerottolino di terra. Di qui, salendo verticalmente, si raggiunge la spalla, pochi metri sotto la cengetta che porta alla Forcella del Pollice.

D) Il Pollice.

Si supera direttamente dalla forcella. In principio bisogna discendere un po' verso N., poi per mezzo di una cengia e d'una paretina si giunge su quel costolone di roccia, che conduce sul massiccio occidentale della torre. Dopo una difficile traversata si arriva ad una stretta fessura strapiombante; lungo di essa (mano e piede sinistro) innalzarsi per alcuni metri (molto faticoso). Quindi portarsi a sinistra obliquando pure verso sinistra una parete esposta. Si giunge così ad una spaccatura umida. Circa 10 m. più in alto, si traversa verso destra, giungendo proprio sopra la Forcella del Pollice. Per un breve cammino e per ripide placche si arriva ad una forcella sulla cresta, dalla quale si giunge in cima, seguendo la cresta friabile e passando una cornice sita sopra il Passo del Sasso Lungo.

E) La via Schuster.

Dal Ghiacciaio Grohmann si sale fino a incontrare il quinto canalone di neve, che s'innalza fra le rocce della parete N. Qui è necessario stare bene attenti alle frequenti e pericolose cadute di sassi. Dopo aver percorso questo canalone, finchè un cammino posto a sinistra permette di abbandonarlo, si sale ancora direttamente per pochi metri. Si piega poi a sinistra (fino qui la via Schuster è quasi identica alla via N.) per poi innalzarsi molto verso destra lungo erte placche, le quali permettono di raggiungere quel solco, che termina sulla forcella tra il Medio (la cima) ed il Quarto Dito. Esso vien percorso, finchè per le difficoltà che presenta si è costretti

ad abbandonarlo, attaccando la parete del Quarto Dito. (Le difficoltà dipendono esclusivamente dallo stato della neve, rispettivamente del ghiaccio). Qui la roccia è piuttosto friabile, non è però eccessivamente difficile. Pochi metri sotto la cima del Quarto Dito si segue una cengia (stretta e difficile) situata sulla parete che pre-



(Disegno di Pino Prati).

PUNTA DELLE CINQUE DITA DA N.

cipita sul solco prima accennato. Si arriva poi su d'un breve cammino, dal quale bisogna discendere, giungendo così sulla forcella tra il Medio e l'Anulare (Quarto Dito). Ora sul versante del Col Rodella si trova una lunga e stretta fessura, nella quale vi sono incuneati dei sassi. Essa s'innalza parallela allo spigolo del massiccio centrale della cima. Bisogna seguirla in tutta la sua lunghezza (la parte superiore si può evitare andando a destra) e poi per rocce scheggiate si raggiunge facilmente la cima. Quest'ultima fessura, che è la fessura Schuster, la cui altezza si può stimare 20-25 m., è il

passaggio più scabroso di questa via; appunto per ciò questa riesce più difficile della via del Pollice (dall'attacco ore 2-2,30).

F) Lo spigolo Sud-Ovest.

Circa due metri sotto la Forcella delle Cinque Dita si attacca la parete a picco, ricca d'appigli; già dalla forcella, si scorgono all'altezza di circa 25 m. due insenature nella roccia a forma di V (chiodo dopo i primi 8 m.; molto difficile). Lungo quella di destra si raggiunge un terrazzino, sito circa 40 m. dall'attacco (piccolo spe-

Forcella del Sasso Lungo

può anche arrivare a questa forcella, seguendo questa via: Dalla forcella prima del Quinto Dito, si sale la paretina del Mignolo solo per pochi metri, piegando poi verso sinistra. Si arriva così ad un camino irregolare che si segue fino al suo termine. Una stretta cengia conduce poi verso N.; seguendola, a destra in basso si scorge un sistema di placche oblique. Subito dopo si raggiunge la forcella). Si sale per una diecina di metri il Quarto Dito, poi per mezzo d'una cengia obliqua bisogna portarsi a sinistra, passando per un camino. Girando poi tutto il pinnacolo (Quarto Dito) verso sinistra su d'una buona cengia si arriva sulla forcella

Punta Grohmann



LA PUNTA DELLE CINQUE DITA DAL GHIAIONE DEL SASSO LUNGO.

rone d'assicurazione a sinistra). Abbassandosi poi di circa mezzo metro si traversa (nel senso di chi sale, N) per alcuni metri a sinistra, la parete a picco arrivando così a delle rocce facili. (Dalla Forcella delle Cinque Dita si possono raggiungere queste rocce facili, salendo obliquamente verso sinistra (NO.) fino ad una fessura che deve venir percorsa. Subito dopo si arriva sulle rocce facili. Questa variante ha il grande vantaggio di evitare la difficile traversata della via solita). Senza trovare grandi difficoltà, costeggiando la cresta verso sinistra e superando un lungo ma facile camino si giunge sulla stretta forcella, che separa il Quinto Dito da un gruppo di rocce di scarsa importanza alpinistica situate più a SO. Dal punto più alto della selletta, gettandosi sulla parete, si traversa questa per pochi metri verso destra, fino a raggiungere una stretta fessura di 6-7 m. che conduce a delle placche del Quinto Dito (versante di Sella, chiodo d'assicurazione) (dalla forcella al chiodo ci saranno 12 m. di dislivello). Voltando poi verso destra sul versante di Sella, passando per dei grandi lastroni inclinati verso il basso, è facile raggiungere la profonda e caratteristica forcella alla base del Quarto Dito. (Si

fra la cima ed il Quarto Dito. (Questa forcella si può pure raggiungere seguendo questa via, molto più difficile di quella solita: Dalla forcella situata davanti al Quarto Dito, si sale direttamente per circa 12 metri quest'ultimo, raggiungendo un piccolo terrazzino. Piegando di poco a sinistra si deve seguire una stretta e difficilissima fessura (la fessura Schietzold). Dove la stessa termina si discende facilmente dall'altra parte per alcuni metri; girando poi verso destra e discendendo per delle placche si giunge sulla forcella fra la cima e il Quarto Dito). Poi lungo la fessura Schuster si arriva in cima (3-4 ore dalla Forcella delle Cinque Dita; estremamente difficile).

Fa). Si può anche giungere alla forcella davanti al Quinto Dito seguendo la variante *Simon*. La stessa si svolge sulla parete SO. Dalla Forcella delle Cinque Dita per una ripida parete alta circa 30 m. — l'attacco si trova circa 15 m. a SE. della forcella — si giunge su d'una cornice. Al suo estremo sinistro si sale verso destra, superando una placca alta circa 8 m. (a destra vicino ad un liscio diedro di roccia). Tenendosi sempre a destra si supera per 4 m. un ripido costolone di roccia; poi si traversa a destra per circa 7 m. fino ad una piccola nicchia (molto esposto, appigli scarsissimi). Di qui bisogna superare uno strapiombo molto esposto, innalzandosi di-

rettamente per circa 4 m. Si arriva così ad un piccolo pulpito. In seguito bisogna superare un difficilissimo diedro di roccia strapiombante nella parte inferiore, molto liscio ed alto circa 7 m., giungendo dopo su d'un piccolo risalto. Innalzandosi poi obliquamente verso sinistra per circa 10 m. si raggiunge un caratteristico lastrone verticale di roccia sito sulla cresta. Qui termina la parete SO. che si ricongiunge alla sua volta collo spigolo SO. (vedi *Hochtourist*, III, pag. 48). Per rocce facili si arriva sulla forcella davanti (a SO.) al Quinto Dito.

G) La via Kiene.

L'attacco si trova dove termina il gran canalone al pulpito (P dello schizzo) del camino Schmitt, su d'un



(Disegno di Pino Prati, fatto sulla base di uno schizzo del Dott. Ing. Guido Mayr).

LO SPIGOLO SO. DELLE CINQUE DITA.

5 Quinto Dito.	S fessura Schuster.
4 Quarto Dito.	Sc fessura Schietzold.
C Cima. Via per lo Spigolo SO.
i Indice.	V - - - - Varianti allo spigolo SO.

terrazzino di ghiaia. Sulla parete giallognola strapiombante si scorge la parte inferiore della nuova fessura, che si raggiunge traversando un'esile e friabile cengia. Da principio la fessura è molto stretta e bisogna introdurre il braccio e la gamba destra. Dopo 4 m. occorre cambiar posizione; il piede destro deve far pressione sulla vicina parete. Segue una piccola nicchia, dopo la quale la fessura offre spazio sufficiente per introdurre tutto il corpo. Oltrepasato un piccolo blocco incastrato, si raggiunge il primo pianerottolo (qui si può sostare). Da questo punto in poi la via diventa più facile; si presenta uno strapiombo con un blocco, che si deve superare dalla parte esterna. La fessura si allarga quindi

di circa 3 metri; si passa poscia per un blocco di maggior dimensione di quello di prima e poi per un lastrone incassato. Verso sinistra si scorge ora una spaccatura; lungo di essa (molto difficile) si arriva ad una piccola nicchia. Qui la fessura principale, trasformatasi in camino, si restringe a forma di imbuto; dopo d'averla superata per adesione si arriva ad un terrazzino (usare prudenza per le numerose e poco sicure lastre) e subito dopo ad uno strapiombo. Seguendo sempre la fessura si giunge su una grande terrazza ghiaiosa (ometto). Ancora lungo la stessa, che diventa strapiombante si arriva sotto la parete terminale. Raggiungendo in seguito la forcella tra la cima e l'Anulare e passando per la fessura Schuster si tocca la cima (ascensione difficilissima, molto interessante, che richiede una tecnica perfetta).

H) La via Negri.

Si sale lungo il sentiero a zig-zag che conduce alla Forcella del Sasso Lungo; si piega poi a sinistra, costeggiando più in alto possibile i roccioni che sostengono il Pollice. L'attacco si trova a sinistra di quello Schmitt, presso un ammasso di rocce grige. Un camino abbastanza comodo porta all'imbocco dell'enorme diedro, che scende dalla forcella fra il Quarto ed il Quinto Dito. Questo diedro è spaccato lungo la sua costa da tre camini, uno in continuazione dell'altro, che mettono alla predetta forcella.

La roccia è buona ed i camini permettono di elevarsi piuttosto velocemente. Un piccolo ripiano alla fine dei due primi camini, offre un po' di riposo; il terzo camino è il più vertiginoso e difficile, ed è più lungo dei precedenti. Si perviene quindi sulla forcella fra il Quarto ed il Quinto Dito. In seguito si tocca la cima, percorrendo la via dello spigolo SO.

ABBREVIAZIONI.

- Ann. S. A. T.* = *Annuario della Soc. Alpinisti Tridentini*, Sez. di Trento del C.A.I.
Riv. Mens. = *Rivista Mensile* del C.A.I.
Boll. C.A.I. = *Bollettino* del C.A.I.
 Bibl. = Bibliografia.
 W. G. = WOLF VON GLANVELL, *Dolomitenführer*, 1898.
 H. P. = PURTSCHELLER-HESS, *Der Hochtourist*, vol. III, 1911.
 T. = E. TERSCHAK, *Führer durch die Grödener Dolomiten*, 1896.
Oe. A. Z. = *Oesterreichische Alpenzeitung*.
Oe. T. Z. = *Oesterreichische Touristzeitung*.
Zt. D. Oe. A. V. = *Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereines*.
Mt. D. Oe. A. V. = *Mitteilungen des D. Oe. A. V.*
D. A. Z. = *Deutsche Alpenzeitung*.
Mt. D. A. Z. = *Mitteilungen der D. A. Z.*
 A. J. = *Alpine Journal*.

CARTOGRAFIA

- a) Langkofel-Sellagruppe 1:25.000 del *D. Oe. A. V.*, 1904 (è la miglior carta topografica del gruppo).
 b) Carta topografica delle Dolomiti (NO.) della collezione R. Lechner 1:50.000.
 c) Carta militare austriaca 1:75.000, V-19.
 d) Carta turistica delle Dolomiti, foglio occidentale, 1:100.000 della collezione G. Freytag.
 e) Carta del Touring Club Italiano 1:250.000, foglio Trento.

PINO PRATI
 (Sez. Trento (S.A.T.).)

IL PO E LE ALPI ⁽¹⁾

Il maestoso fiume che con ampi meandri, nella direzione generale da O. ad E. con uno sviluppo di oltre 500 km. attraversa la grande ed ubertosa valle padana, rappresenta la sintesi di tutti i fenomeni meteorologici ed idrologici che si svolgono sull'ampissimo bacino di 70.000 kmq. di superficie. Il gelo invernale, l'uragano primaverile, le tediose piogge dei lunghi giorni autunnali, la canicola estiva, che danno tanti aspetti pittoreschi e terribili al piano, alle valli, alle cime trovano il riscontro fedele e rigoroso nel fiume che tutto raccoglie e convoglia assottigliandosi o gonfiandosi, scorrendo limpido o torbidissimo, lambendo dolce e tranquillo o rapido e vorticoso le sponde. Ogni stato del fiume svela la natura e la vastità dei fenomeni che colpiscono il suo bacino e riconducono alle familiari visioni delle lunghe e faticose escursioni alpine. Nella corrente cristallina, dalla quale si elevano nel freddo mattino tenui vapori, e che in leggere rapide serpeggia fra vasti arenili lasciando scorgere spesso le rughe del morbido fondo sabbioso si traduce il suggestivo paesaggio invernale alpino: gli specchi scintillanti dei ghiacciai nell'aria tersa, le distese di neve interrotte dalle macchie verde-scuro dei pini, le flessuose modellature bianche delle balze, le cascate solidificate, le sorgenti ghiacciate in lunghi aghi o in leggere spugne fra le erbe del monte o nelle fessure delle rocce.

Se invece nel caldo afoso sotto un cielo violaceo, le acque, se pur non alte, scorrono di un colore lattiginoso lasciando il deposito di un lieve fango saponaceo, è il quadro dell'estate alpino che si presenta agli occhi. I ghiacciai fondono, larghi blocchi cadono dalle guglie e dai seracchi, le acque si ingolfano nelle verdi voragini dei crepacci e sfuggono dalle bocche torbide e violente.

Ma se nella primavera e nell'autunno le onde limacciose nell'amplificato letto corrodono gli argini trascinando spume giallastre e rami e tronchi, allora è la montagna triste percossa da piogge diluviali e battuta da venti gravidi di nubi che risalgono e scavalcano i crinali condensandosi per espansione adiabatica.

Questa rapida sintesi qualitativa che inquadra in linee schematiche i principali fenomeni che colpiscono il bacino padano conduce naturalmente il nostro pensiero a ricercare la

vastità ed il valore di questi fenomeni; quali rapporti intercedano fra cause ed effetti e quali possibilità si presentino per dedurre questi da quelle.

Oggi, con lo sviluppo degli impianti idrografici i rapporti fra il grande collettore padano e il suo bacino, e specialmente, con la parte di esso bacino che si svolge ad alta quota e che ha il massimo peso nell'ordine dei fenomeni, sono in gran parte conosciuti. Ormai tutte le valli dallo sbocco fino a dove è stato possibile trovare luoghi abitati sono cosparse di stazioni pluviometriche e pluvionivometriche nelle quali, metodicamente, si fanno le osservazioni della precipitazione meteorica. Sulle alte cime, spesso in prossimità delle capanne e dei rifugi, si trovano piazzati speciali strumenti totalizzatori, capaci di contenere la precipitazione di un intero anno, i quali, mercè l'azione del cloruro di calcio e della protezione dell'olio di vaselina che contengono, possono automaticamente fondere la neve ed impedire l'evaporazione.

Questa ampia rete di oltre 800 osservatori che si spingono fino a quote di oltre 3000 metri sul livello del mare individuano i valori della precipitazione e danno quindi la possibilità di calcolare non solo il totale afflusso meteorico che si riversa in un anno sul bacino del Po, ma altresì l'afflusso mensile, l'afflusso giornaliero e quello di particolari gruppi piovosi che sono caratteristici per occasionare le piene del fiume. Ecco quindi conosciuti gli eventi che si svolgono nella montagna ed anche, per mezzo di misurazioni dello strato di neve giacente al suolo, il valore potenziale delle acque di riserva che scenderanno nella primavera e nell'estate ad impinguare il fiume padano. Ma ciò che si svolge nella montagna, oltre formare corredo per l'analisi retrospettiva dei fenomeni idraulici, serve anche alle importantissime previsioni delle piene e delle magre.

E perciò le osservazioni che si fanno ad oltre 250 osservatori sono, in speciali casi tipici ben determinati di forti piogge, trasmesse telegraficamente all'Ufficio Idrografico del Po il quale, sulle osservazioni stesse, basa le previsioni degli stati idrometrici del fiume.

Le maggiori piene sono così prevenute nei loro effetti con anticipo di almeno un giorno per il Po superiore ed anche di tre o quattro giorni per il Po inferiore. L'Ufficio, a mezzo di formole leganti precipitazioni e altezze idro-

(1) Memoria letta dell'Assemblea dei Delegati dell'8 marzo 1925 in Parma.

metriche ricavate da paziente lavoro di confronto sui casi tipici verificatisi, può prevedere queste altezze lungo l'asta fluviale e telegrafare le previsioni. Ed ecco quindi l'evento che colpisce la montagna, quasi istantaneamente interpretato e tradotto nella stima dell'evento fluviale. Ed è meravigliosa la constatazione della rispondenza armonica fra cause ed effetti quando i fenomeni che si esaminano hanno l'estensione voluta e ciò perchè questa acqua che proviene al grande collettore da centinaia di km. di distanza per mille rivi, mille torrenti, invasando alvei e laghi, corre secondo leggi costanti nel gran quadro del fenomeno e per quanto non la si possa seguire nei suoi oscuri percorsi pure se ne individua l'epoca del recapito nel grande fiume. L'alpe quindi è svelata nei suoi fenomeni ed è svelata per analisi e per sintesi. Ma, come si è accennato, non solo in questi casi di previsione delle piene si palesa l'utilità dell'indagine sul regime delle piogge, ma anche per la previsione di quelle magre, specialmente invernali e primaverili, che pongono così a duro cimento le utilizzazioni d'acqua e la navigazione. Leggi speciali collegano le precipitazioni di determinati mesi allo stato fluviale di magra. Noi possiamo considerare, nel caso generale dell'ampio bacino del Po, che l'alimentazione meteorica della montagna nei mesi di settembre, ottobre e novembre, sia quella che risolve le sorgenti esauste dall'estate e poichè le precipitazioni dei successivi mesi di dicembre, gennaio e febbraio sono da considerarsi nelle zone da cui derivano le sorgenti quasi totalmente sotto forma di neve e quindi formanti riserva per l'estate o la primavera avanzata, così gli stati del fiume nella magra primaverile dipendono quasi esclusivamente dalle anzidette precipitazioni autunnali.

Anche in questo caso opportune formole danno la previsione della magra cosicchè fino dal novembre è possibile, in determinati limiti di approssimazione, stimare il deflusso minimo primaverile nel caso della ipotesi peggiore di mancanza di precipitazioni o precoci fusioni.

Ed ecco anche qui svelati i fenomeni alpini per analisi e per sintesi.

Ma altra indagine fluviale veramente importante nel campo geofisico rispecchia i fenomeni della montagna, anzi è proprio una parte della montagna che passa col deflusso per effetto della degradazione. Le fini sabbie e il limo che il Po trasporta, eccetto quindi quella parte che si decanta nei laghi, proviene dal monte ed è il prodotto del lento lavoro degli agenti atmosferici che ogni cosa dissolvono e fanno precipitare. La pioggia, lo snevamento, l'ablazione glaciale operano poi il lavaggio, le acque si caricano di materiali di varia mole, ma mentre quelli di dimensioni maggiori si

depositano negli alvei torrentizi o fluviali che formano il sistema affluente, i materiali più sottili giungono al Po e quindi al mare. Quanti sono questi materiali? Le ricerche recenti e sistematiche che si eseguono sul grande fiume e sui suoi affluenti sanno indicarcelo con molta approssimazione. Ogni giorno l'alpe è vigilata nei suoi materiali di disgregazione da moltissime osservazioni di torbidità e i dati raccolti, conoscendosi la quantità di deflusso che ogni giorno passa da determinate sezioni fluviali, giungono ad esprimere le tonnellate di materiale che si convogliano al mare.

Ebbene la quantità di materiale condotto in sospensione dalle acque dipende dal valore della precipitazione e dalla sua distribuzione nel tempo e nello spazio. Se la precipitazione cade in lunghi periodi e quindi con poca intensità, il trascinamento dei materiali è minore di quanto non risulti se la precipitazione cade a rovesci intensissimi.

D'altra parte se le regioni colpite da grandi acquazzoni sono nel dominio degli Appennini, la torbidità è molto maggiore che non quando le zone interessate ricadano nella cerchia alpina.

Per dare un'idea della quantità di materiale trasportato dalle acque del Po citeremo le seguenti cifre: nel 1916 tonn. 28 milioni; nel 1917, 21 milioni; nel 1918, 21 milioni; nel 1919, 13 milioni; nel 1920, 17 milioni; nel 1921, 17 milioni e mezzo; nel 1922, 2 milioni e mezzo.

Queste cifre rappresentano nel massimo e nel minimo da tonn. 508 a tonn. 42 per kmq. di bacino non tenuto conto di quello che decanta le sue acque nei laghi. Questo spiega il grande protendimento del delta padano che apparisce veramente sorprendente nel confronto delle antiche e delle moderne carte geografiche. Ed ancora in questo caso il grande fenomeno della degradazione delle montagne, per la parte che riguarda il convogliamento al mare, viene sinteticamente svelato dallo studio del nostro massimo fiume.

Ma la sintesi più grandiosa, il riflesso più specifico dell'ampio bacino del Po è costituito dalla quantità integrale di deflusso che il fiume convoglia al mare. Esso rappresenta tutto quanto di patrimonio idrico, il bacino stesso, e specialmente la montagna, può dare. Questa immensa quantità d'acqua è il risultato di tutte le azioni climatologiche che si svolgono specialmente nelle montagne. Precipitazione, fusioni, condensazioni, evaporazione, ablazione glaciale tutto si somma algebricamente. Nel 1916 furono 73 miliardi e mezzo di mc. d'acqua che si convogliarono al mare; e questo figura nell'ultimo decennio come un massimo. Nel 1922, l'anno della magra eccezionale, il deflusso integrale si ridusse a meno che la metà del deflusso ora citato del 1916 e cioè a circa 30 miliardi di mc.

La conoscenza di questo deflusso integrale dà anche il modo di calcolare quanta parte della precipitazione ritorna all'atmosfera per evaporazione diretta o per mezzo delle piante e quanta parte viene assimilata dalla vegetazione. Nel rapporto medio fin qui conosciuto la parte dell'acqua meteorica che non scende in deflusso, ma torna direttamente all'atmosfera per le cause ora esposte, sale a circa il 35%.

Questa dunque è la parte di vera perdita nel bilancio idrologico del Po, perdita però che non esprime un passivo e che dovrebbe diventare molto maggiore perchè tale perdita rappresenta lo sviluppo della irrigazione, lo sviluppo della vegetazione, il dominio delle foreste.

Questo controllo di misura del deflusso che noi abbiamo ora accennato per il bacino totale del Po si effettua in molte sezioni del fiume stesso per individuare le caratteristiche delle varie parti del suo bacino. Mentre per il Po, prima del Ticino, si riscontra il regime quasi torrentizio ed influenzato dai ghiacciai, per il Po dopo il Ticino e più dopo l'Adda e il Mincio l'effetto dei grandi immagazzinamenti lacuali si fa sentire in modo poderoso. Ed infatti le piene nei tronchi inferiori del fiume si verificano con ritardo di quattro ed anche cinque giorni sui colmi del tronco prima ricordato, tanto è vero che in generale le piene stesse trascorrono nel basso Po a cielo sereno. Ma le stazioni di controllo dei deflussi oltre che sul Po sono sparse su tutti gli affluenti principali e si spingono fino a molti torrenti di montagna per modo che in ogni istante è possibile stabilire un bilancio idrologico padano.

In questo grande bilancio idrologico deve entrare anche il valore degli immagazzinamenti sotterranei, valore che se viene ad annullarsi praticamente quando si considera una lunga serie di anni, perchè le anomalie del clima si compensano, è però ragguardevole nel bilancio delle singole annate in quanto si può verificare in esso un aumento o una diminuzione. Nel sistema montagnoso una indagine al riguardo non può essere possibile, ma nell'ampia pianura padana essa non è stata trascurata. Qualche centinaio di pozzi è tenuto in costante meto- dica osservazione di livello e le variazioni nel livello medesimo sono confrontate con i fattori influenti nel fenomeno e, cioè, pioggia, temperatura e stato idrometrico del Po e di numerosi affluenti. In tal modo sono risultate speciali, caratteristiche conoscenze come l'influenza sull'orizzonte freatico della vegetazione, della evaporazione, degli stati fluviali e della irrigazione che hanno in casi specifici indicato nettamente la mancanza e lo sperpero dell'acqua di irrigazione e fornito elementi diretti per la determinazione del fabbisogno agricolo, come hanno anche dimostrato la propagazione delle piene fluviali

nella falda sotterranea e il susseguente emungimento allorché i fiumi abbassano di livello.

Ma era pure necessario indagare particolarmente il tributo col quale l'ablazione glaciale contribuisce ad impinguare gli asciutti alvei estivi e ricercare le leggi di variazione di questi tributi.

Su ogni ghiacciaio si compie un complicato bilancio idrologico: la radiazione solare, potente dissolvente dei ghiacciai, la temperatura, la precipitazione, la condensazione dei vapori dell'atmosfera sugli specchi glaciali, la forza e la direzione del vento sono altrettanti fenomeni che entrano in giuoco su di un campo spesso ristretto e si sintetizzano nel diagramma degli idrometrografi che marcano con regolarità sorprendente la così detta onda glaciale giornaliera.

Qual'è la quantità di acqua che un ghiacciaio può fornire per kmq. di superficie? Ricerche geniali italiane, prima ancora della istituzione di speciali osservatori, danno un tributo anche di 600 litri al 1"; gli studi in corso, basati sull'osservatorio del Ghiacciaio del Forno, potranno meglio confermare questo dato e stabilire così il patrimonio idrico delle altissime quote. Però anche la fusione della neve nei versanti medi della montagna è opportuno conoscere e questo lo si ottiene mediante l'indagine della temperatura la quale viene effettuata a più centinaia di stazioni. Questo ricco materiale rende possibile il perfezionamento della determinazione della variazione della temperatura con l'altitudine, già conosciuto in linee molto generali anche per l'Italia, e quindi la individuazione delle zone di fusione della neve in quanto per gran parte del bacino padano è stata con pazienza e lungo lavoro calcolata la distribuzione della superficie del bacino per intervalli altimetrici di 300 metri. Così, ad esempio, in linea di grande massima si può in ogni mese determinare, sulla base dei dati pluviometrici e termometrici raccolti, l'immagazzinamento e la fusione della neve.

Mediante dunque questa rete meteorologica e idrometrica oramai molto estesa, che sorpassa gran parte di quelle estere e con altre compete, di questa rete che complessivamente conta oltre 1200 stazioni, il bacino padano, e specialmente la montagna, è svelata nei principali fenomeni che si sintetizzano nel regime del Po e dei suoi affluenti.

Ogni giorno tutti questi osservatori umili e zelanti, alla stessa ora, dal piano al monte eseguono scrupolosamente il loro dovere, consapevoli di quanta importanza e di quanta responsabilità sono le notizie che essi inviano all'Ufficio per le deduzioni che esso ne trae nell'interesse della economia nazionale e della scienza.

Ing. MARIO GIANDOTTI (Sez. dell'Enza)
Direttore del R. Ufficio Idrografico del Po.

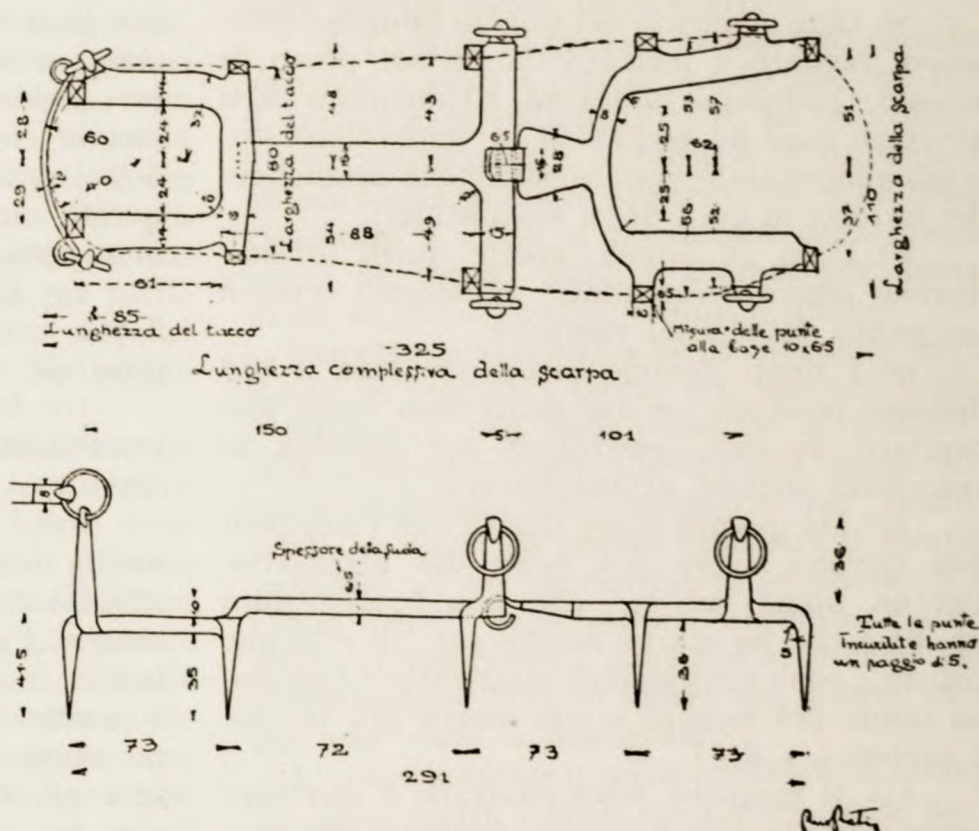
DELL'USO DEI RAMPONI

Bisogna in un'ascensione di ghiaccio usare i ramponi o no? Esimono questi dalla necessità di tagliare scalini? Si è più sicuri con o senza? ecc.

La questione è grave e la discussione fra *ramponisti* ed *antiramponisti* si trascina già da molti anni. Questi adducono a conferma delle loro premesse piccozzistiche, le meravigliose scalate di ghiaccio, eseguite in tempi ormai quasi lontani, da guide famose e con duro lavoro d'ascia, come, ad esempio, il Piz Roseg dalla parete N. (salita del resto eseguita con specialissime condizioni di neve), e rafforzano le proprie teorie con esempi di catastrofi successe appunto a carovane fornite di ramponi; quelli, d'altra parte, ribattono che non bastano pochi esempi di risultati straordinari ottenuti da singoli forniti di eccezionali mezzi fisici per trarre delle conseguenze di carattere generale, che nella stessa maniera come la tecnica del rocciatore ha fatto negli ultimi trent'anni progressi enormi, anche quella dello scalatore di ghiaccio dev'essere studiata e curata uscendo, se del caso, dalle vecchie vie battute, e che infine, le disgrazie successe a carovane di ramponisti e di cui fu fatto tanto scalpore, sono state quasi sempre causate dall'uso di ramponi irrazionali e, per di più, dal non saperli usare. Non basta infatti attaccarsi ai piedi un paio di ferri, spesso difettosi e mal adattati, dalle punte ottuse e smussate, per credere di potere con essi salire un levigato pendio di ghiaccio vivo. *Ramponi cattivi sono non un aiuto ma un inganno, meglio nulla.*

Leader indiscusso dei ramponisti fu per molti anni il compianto alpinista inglese O. Eckenstein, il quale ha con amore d'appassionato, ed oseremmo dire d'apostolo, e scienza di tecnico, studiato a fondo la questione ideando un tipo di rampone che risponde alle esigenze del più severo critico ed è, forse, senza difetti. Egli, dopo anni di esperienze, ha costruito una vera e propria teoria dell'uso dei ramponi ed è giunto alla conclusione che, con dei buoni ramponi ed un po' di studio, è facilmente possibile risalire, traversare o scendere un pendio di ghiaccio vivo inclinato a 50° (verticale 90°) e giungere, coll'esercizio, fino a 70° senza aver

mai bisogno di tagliare uno scalino; egli stesso riconosceva che la maggiore difficoltà da vincere non è quella tecnica, pochi giorni d'esercizio su una seraccata bastano in genere per formare tecnicamente un discreto ramponista, ma quella morale: bisogna che i nervi dello



scalatore siano così allenati da permettergli di affidarsi ai suoi ferri qualunque sia il pendio, ai suoi piedi con la stessa fiducia con la quale il rocciatore si attacca ai più microscopici appigli.

L'allenamento morale e nervoso è certo ben più difficile che non quello fisico.

Eckenstein inoltre, come già detto, dopo aver studiato i difetti dei diversi ramponi in uso, ne ideò un tipo suo, perfetto, che, a quanto ci consta, non trovasi in commercio ma che può venir fatto fabbricare su commissione dal fabbro Grivel di Courmayeur, al quale fu egli stesso maestro.

Quali sono dunque, secondo Eckenstein, le caratteristiche di un buon paio di ramponi?

1° Il materiale col quale sono fabbricati dev'essere il meno flessibile che si possa: se viene però un po' piegato a freddo non deve presentare tracce di fenditure.

2° Esso deve poter resistere a forti trazioni.

3° Non dev'essere fragile nemmeno alle più basse temperature cui possa venire sottoposto.

4° Dev'essere molto duro e perciò meno soggetto a logorio; per il momento però non

sembra che esista un acciaio così perfetto da essere durissimo pur non diventando fragile a temperature bassissime; se poi non fosse nemmeno soggetto alla ruggine sarebbe il metallo ideale.

5° I ramponi devono venire fabbricati da un fabbro abilissimo che sappia trattare il metallo così da non sciupare l'acciaio con una fucinatura errata.

6° I ramponi non devono essere così leggeri da infirmarne la robustezza: bisogna potersi affidare con tutto il peso del corpo anche ad una sola delle loro punte.

7° Ogni elemento del singolo rampone deve essere tagliato e forgiato da un sol pezzo di acciaio. Qualunque saldatura, ribaditura o parti avvitate sono da escludersi in modo assoluto: sembra incredibile, eppure esistono in commercio dei ferracci in cui i denti sono saldati.

8° Tutti gli angoli, specie quelli interni, devono essere arrotondati: un angolo retto è un punto debole del rampone.

9° I denti devono essere fra loro il più distante possibile: se due denti sono vicini può capitare che essi, penetrando nel ghiaccio, lo spacchino anzichè attanagliarvisi.

10° Da quanto sopra deriva che i ramponi non devono avere più denti del necessario. Per un uomo, ad es., che pesi equipaggiato kg. 85 e che usi scarpe lunghe cm. 32 e larghe cm. 10,5 sono consigliabili ramponi a 10 punte; un uomo più leggero e con scarpe più piccole li preferirà a 8.

11° Il rampone deve adattarsi e calettare perfettamente alla scarpa e formare con essa un sol tutto. Il rampone male attaccato, lento,

che sciacqua, non solo è poco meno che inutile, ma può presentare addirittura un pericolo.

12° I ramponi perciò con due snodature ed in tre parti sono assolutamente da rigettarsi: la parte mediana di essi non è mai ferma.

13° I denti devono avere la forma di una appuntita piramide quadrangolare e non già di una piramide arrotondata, come si vede di solito; essi devono essere affilati, affilati come punte di baionette.

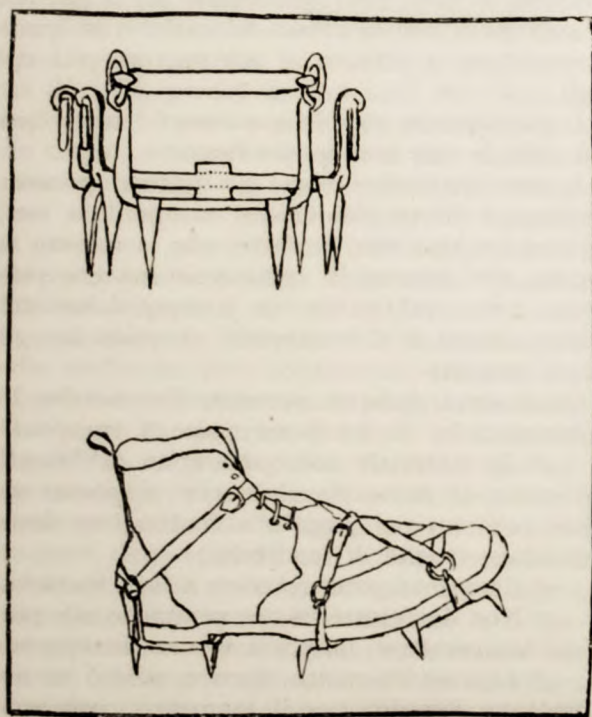
14° Le punte dei ramponi devono venirsi a trovare precisamente sotto il bordo della scarpa; la linea mediana della piramide deve formare con la suola un angolo retto: queste due condizioni sono della massima importanza. Finora non abbiamo visto nessun rampone in commercio che vi risponda. D'altra parte i bordi delle suole *non* devono essere sporgenti: è questo un difetto di quasi tutte le scarpe da montagna, non di quelle però delle guide.

15° Le due punte anteriori devono essere il più avanti, le due posteriori il più indietro possibile rispettando però sempre i 9 e 14.

16° Da 9 e 15 deriva che le punte devono possibilmente essere fra loro tutte alla stessa distanza.

17° Lunghezza delle punte: per un ghiaccio molto duro basterebbero punte corte purchè affilatissime; ghiaccio marcio richiede punte più lunghe. Punta un po' più lunghe del necessario hanno il pregio di poter essere più volte affilate senza diventare troppo corte e sono perciò raccomandabili. Eckenstein consiglia punte di mm. 38 che non devono mai ridursi a meno di mm. 25; quando il rapporto-altezza della piramide (delle punte): base della stessa diventa troppo piccolo, cioè a dire la punta diventa ottusa, il rampone non fa più presa nel ghiaccio; d'altra parte la base non può essere troppo piccola se no il dente ne risulta indebolito. Eckenstein consiglia punte con una base di mm. 6,5-10.

18° Gli anelli per i quali passano le cinghie devono essere di un solo pezzo. I ramponi modello Eckenstein hanno 6 anelli e sono fissati ognuno con due cinghie di canape; l'una passa per i 2 anelli posteriori, l'altra per i 4 anteriori e sono lunghe cm. 50-60. Il sistema a due cinghie permette di mettere e togliere ramponi molto più rapidamente che non con una cinghia sola che deve venir fatta passare successivamente per i vari anelli. Questo fatto è di somma importanza: i ramponi servono per il ghiaccio e devono essere affilatissimi, non bisogna perciò sciuparne le punte passando su pietre, sassi, rocce; ogni qual volta si debba passare dal ghiaccio alla roccia o viceversa bisogna levarsi o mettersi i ferri e perciò bisogna poterlo fare con la massima rapidità e senza perdere tempo. I pochi minuti che sembrano persi li riguadagnerete facilmente. Le cinghie di pelle non sono



pratiche perchè si allentano. Le fibbie delle cinghie devono essere fissate con un bulloncino ribadito e *non* cucite: il sistema è molto più sicuro e permette di assicurarsi con un'occhiata se tutto è in ordine. Un sistema d'attacco per i ramponi uso gli attacchi da sci, con una sola molla, pratico e soprattutto *sicuro* dato lo sforzo cui i ramponi sono sottoposti e, ci sia permessa l'espressione, la responsabilità che su di essi pesa, non ci è ancora conosciuto e lo crediamo di difficile attuazione.

Una volta che il futuro ramponista si sia procurato un buon paio di ferri deve imparare ad usarli. Sarebbe se no lo stesso come uno, il quale per il sol fatto di avere un magnifico paio di sci, s'illudesse di essere diventato uno sciatore, con la sola differenza che i ramponi si usano in luoghi dove una caduta può avere per sè e per i compagni conseguenze ben più gravi che non uno dei soliti capitomboli in sci. La scuola però dei ramponi è certo più facile ed il corso più breve che non uno di sci ed i progressi sono molto più rapidi. In genere bastano un paio di giorni.

Colui il quale dunque aspiri a diventare un provetto *ramponista* si armi dei suoi ferri e di un clinometro e si rechi in un posto dove possa avere a sua disposizione pareti di ghiaccio di ogni qualità e pendenza: ad es., la seraccata di un ghiacciaio. Scelga da prima un pendio di 30°-35° che termini dolcemente affinché una caduta non abbia conseguenze ed allora, secondo quanto appresso, cominci a salire, traversare, scendere fino a che non si senta perfettamente sicuro; quindi provi a mezzo di una corda, a tirare su dei pesi e si accorgerà in breve di sentirsi come ancorato sul ghiaccio in maniera solidissima e di piena sicurezza. Da principio l'inusato movimento del piede gli costerà qualche fatica; bisogna infatti alzarlo tutto completamente e contemporaneamente dal ghiaccio e, facendo il passo, porlo nuovamente, con forza, in modo che *tutte le punte del rampone mordano contemporaneamente*; il piede deve perciò venire a trovarsi sempre parallelo al pendio e le punte normali allo stesso. Ciò stancherà alquanto le caviglie, ma l'abitudine e l'allenamento avvengono rapidamente.

Posizione dei piedi: l'uso di scarpe irrazionali ed alcuni pregiudizi hanno reso, in genere, il nostro modo di camminare difettoso. I difetti principali sono forse i seguenti:

a) Noi camminiamo con le punte dei piedi rivolte in fuori (fig. 1). L'intero sviluppo muscolare delle gambe e le articolazioni stesse ne risultano col tempo anormali.

b) Le nostre calzature impediscono un naturale sviluppo del piede specie della sua parte anteriore.

c) Gli inutili e, spesso nelle donne, esagerati tacchi, sottopongono alcuni muscoli delle gambe ad un lavoro eccessivo e dannoso; oltre

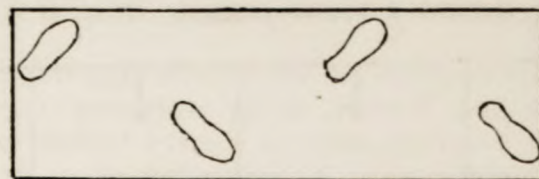


Fig. 1.

a ciò il piede viene spinto in avanti e le dita soffrono della compressione contro le pareti delle strette punte delle scarpe.

d) I vestiti in genere; l'uomo non cammina solo con i piedi e con le gambe ma con tutto il corpo; ogni indumento che ne impedisca il libero movimento è dannoso e le conseguenze ne sono specialmente appariscenti nelle donne. Osservate il modo di camminare della maggioranza dei nostri simili e finirete per domandarvi se sono uomini, donne o anatre.

Rispetto ai ramponi *c* ha la maggiore importanza in quanto i tacchi alti tenendo il piede costretto in una data posizione lo rendono rigido e fanno perdere alla caviglia quella scioltezza d'articolazione necessaria per girare il piede in modo da potere applicare il rampone parallelo ad un pendio molto inclinato. A seconda perciò delle proprie abitudini naturali dovrà il ramponista adattare ai diversi gradi d'inclinazione l'uno o l'altro dei sistemi di salita che vado a descrivere.

L'uomo normale il quale cammini lentamente in piano mette i piedi circa come nella fig. 2;

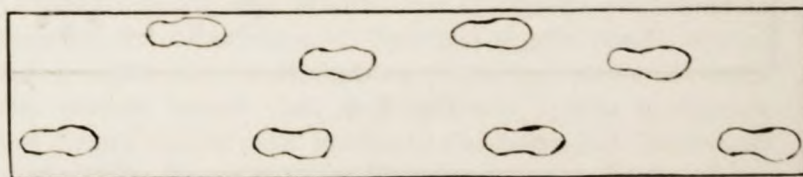


Fig. 2, 3.

quanto più accelera l'andatura, tanto più le sue orme si avvicinano ad un'unica linea retta fino a giungere, nel passo veloce, alla fig. 3.

Salita diretta: con pendio poco inclinato camminare naturalmente come in piano ma con passi un po' corti (fig. 4). (La freccia indica la direzione del pendio). Diventando la salita più ripida, questa posizione diventa faticosa causa lo sforzo cui è sottoposto il piede per fare con la gamba un angolo abbastanza acuto tale da permettere alle punte dei ramponi di penetrare nel ghiaccio in senso normale al pendio. Adottare allora la posizione della fig. 5, girando i piedi in fuori e voltandoli tanto da permettere ai ramponi di mordere ancora il ghiaccio con tutte le loro punte. Diventando la salita ancora più ripida, ciò non è più possibile e bisogna fare dei zig-zag mediante delle

successive traversate (vedi appresso). Nei tratti di massima ripidezza bisogna procedere di fianco (fig. 6): dalla posizione dei piedi 1 e 2 il piede destro 2 viene portato in 4, il sinistro 1

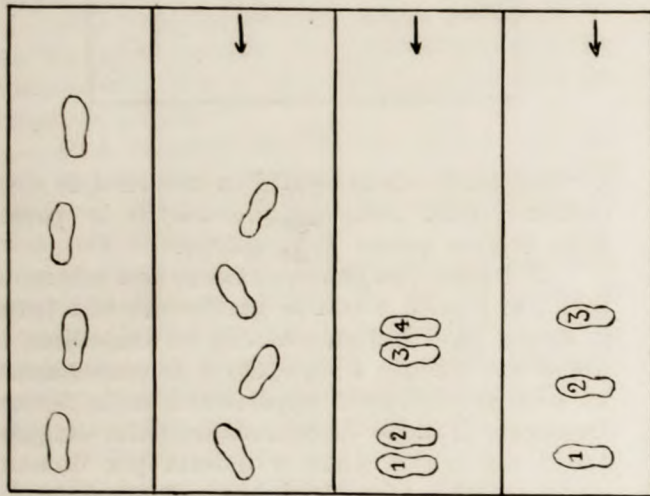


Fig. 4, 5, 6, 7.

in 3 e così via; se il ghiaccio è marcio, allora è più sicuro tenere i piedi distanziati e porre i piedi l'uno precisamente nelle orme dell'altro (fig. 7): dalla posizione con i piedi 1 e 2 il piede destro 2 viene portato in 3 quindi il sinistro 1 in 2 e così di seguito.

Traversate orizzontali: su pendio dolce i piedi vanno posti paralleli (fig. 8); se il pendio è

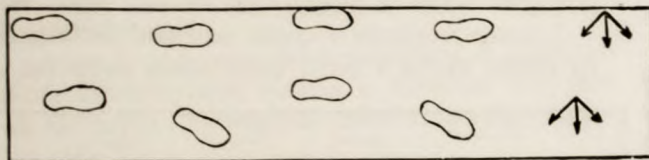


Fig. 8, 9.

ripido può essere comodo, specie in discesa, di voltare il piede esterno (quello di sotto rispetto alla direzione del pendio) in giù (fig. 9).

Discesa: Eckenstein consiglia la discesa diretta (fig. 10 discesa rapida, fig. 11 discesa

lenta). Infatti anche quando non basti l'articolazione della caviglia, è sempre possibile, col piegare le ginocchia, fare in modo di porre i ramponi paralleli al ghiaccio così che tutte le punte possano fare presa.

In queste poche noterelle abbiamo fatto del nostro meglio per spiegare l'uso teorico e razionale dei ramponi; siamo noi stessi i primi a riconoscere che, all'atto pratico, non tutto quanto sembra facile sulla seraccata amica viene eseguito: ne è causa principale l'impressione nervosa. Il solo fatto però di potere dimostrare, da prima anche solo in teoria, che per salire una parete di ghiaccio, non è necessario tagliare degli scalini, è un passo avanti nella tecnica alpinistica. Quante pareti di roccia dichiara-

te inaccessibili non sono state poi scalate con relativa facilità solo grazie alla progredita abilità degli scalatori? Noi, se non altro abbiamo voluto reagire contro un errore del passato e contro un'errata illazione: dal fatto, cioè, che i vecchi ramponi erano ferracci più pericolosi che utili, non cercare già di migliorarli ma bensì rigettarli senz'altro in blocco.

Procuratevi un paio di veri ramponi, che siano, cioè, degni di questo nome; imparate ad usarli bene e poi, se anche non giungerete alle acrobazie che il compianto Eckenstein vaticinava ed in parte eseguiva, pure vedrete che vi risparmieranno molti scalini permettendovi di eseguire con maggiore rapidità, con minore fatica e con eguale sicurezza come se tagliaste larghi scalini, molte belle ascensioni di ghiaccio, e nemmeno delle più facili.

UGO DI VALLEPIANA

(Sez. Firenze, Trento, Bolzano e C.A.A.I.).

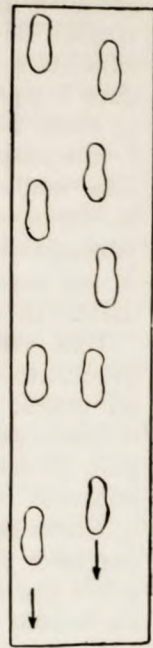


Fig. 10, 11.

DIECI ANNI DI NUOVE ASCENSIONI

1913-1923

(Continuazione; vedi *Rivista* N. 6, 1925, pag. 143)

Grande Fourche, m. 3611 (Catena del M. Bianco - Sottogruppo del Trient). — 1ª ascensione per la cresta NE. — Oscar Hug e Marcel Kurz, 21 luglio 1923.

Dalla Capanna Julien Dupuis per la via del Col de Tour al Col des Fourches. Da principio lungo la cresta fino ad un alto dirupo di 80 m., poi orizzontalmente a destra sulla parete N. fino all'inizio di un sistema di fessure ben visibili, che solcano tutta la parete da sinistra a destra, in alto. Lungo un canalone povero di appigli per 20 metri rapidamente in alto (difficili), poi più facilmente ad un ben visibile lastrone, quindi per un ripido camino ben gradinato, a sinistra, fino all'orlo di una grande macchia di neve situata ad E. del grande colatoio di ghiaccio (alquanto caratteristico). Di qui sulla cresta e rispettivamente all'anticima (in questo punto Kurz venne ferito gravemente da un sasso e restò 12 ore privo di sensi sul posto). Dalla detta anticima si discende per un lastrone ed un piccolo gradino di roccia, poi si supera facilmente il 1º gendarme, il 2º si gira a destra (N.) ed all'estremo superiore del colatoio di ghiaccio si va a sinistra. Dalla breccia seguente sulla cresta bisogna passare sul fianco E. (versante di Saleinaz). Si superano così due camini; in principio si usufruisce di quello di destra (O.), che si trasforma poi in un canalone di ghiaccio molto ripido che richiede un gradinare faticoso. Si attraversa poi in quello di sinistra (E.) passando, alla sua estremità superiore, sotto un blocco di roccia per toccare subito dopo la cresta terminale, circa 20 metri ad E. dalla cima. Questo itinerario difficile richiede, in condizioni normali, ore 2,30 e anche 3.

(Dall'*Alpina*, 1924, pag. 129).

(Vedi illustrazione a pag. 148 della *Rivista* di maggio).



AIG. JAVELLE, m. 3434 (DALLA BASE).

Portalet, m. 3345 (Catena del M. Bianco-Sottogruppo Trient). — 1ª ascensione per la cresta E.-NE. — Franz Malcher e Michael Pfannl, 31 luglio 1911.

Mancano esatte indicazioni su questo itinerario. (Dall'*Oe. A. Z.*, 1924, pag. 18).



(Neg. E. De La Harpe).

PORTALET, m. 3345 DAL CHATELET, m. 2538.

La cresta E.-NE. profilasi a destra, quella E.-SE. a sinistra.

Portalet, m. 3345 (Catena del M. Bianco - Sottogruppo del Trient). — 1ª ascensione per la Luis Rionda e la cresta E.-SE. — L. Kurz con Ferdinand Droz, 27 agosto 1915.

Da Praz-de-fort seguire il sentiero della Capanna di Orny fin sotto il Plan Manier. Per la morena della sponda sinistra del Ghiacciaio di Saleinaz e per pendii erbosi salire sopra una spalla erbosa (2250 m.) posta a destra del grande canale che, dall'incisione aperta a sinistra del Grand Clocher du Portalet, s'abbassa sul Ghiacciaio di Saleinaz (ore 3,15). Innalzarsi per un momento nella direzione del Petit Clocher du Portalet poi con una breve marcia di fianco entrare nel grande canale; salirlo per un centinaio di metri superando placche lisce quasi senza appigli e molto esposte alla caduta di pietre. Elevarsi quindi a sinistra per tratti erbosi; quindi per una cengia quasi orizzontale ed un canale terroso guadagnare l'estremità E. della Luis Rionda (40 minuti), vasto piano erboso situato a circa 2500 m. Salire obliquamente brevemente a destra, poi direttamente per ripide rocce non difficili, pervenendo così ad un grande gendarme rossastro, già visibile dal sentiero d'Orny. Contornare il gendarme a destra per riuscire ad una specie di Luis Rionda in miniatura, coperta di detriti (1 ora). Scalare in seguito le rocce generalmente solide della cresta E.-SE. seguendola continuamente ed infine per un pendio nevoso guadagnare la vetta (ore 3,45; 8,30 da Praz-de-fort). Questo itinerario raggiunge a 25 minuti dalla vetta l'itinerario del *Guide de la Chaîne du M. Blanc*, 2ª ediz. del Kurz.

(Dall'*Alpina*, 1921, pag. 203).

Grand Clocher du Portalet, m. 2987
 Petit Clocher du Portalet,
 m. 2818

Portalet, m. 3345



VEDUTA PRESA DALLE « POINTES DES CHEVRETTES », m. 2630.
 Del Portalet, la cresta a sinistra è la E.-SE.; quella a destra la E.-NE.
 Il ghiacciaio intermedio è quello del Portalet.

Perron I o Aiguille du Vent. — 1ª ascensione per la cresta NE. — E. R. Blanchet con E. Imseng di Saas, 19 luglio 1922.

Gita terribile, interminabile e d'una difficoltà confinante coll'estremo limite delle difficoltà. Fu necessario ricorrere spesso alla piramide umana oppure appendersi alla piccozza su pendii eccezionali. Roccia levigata; appigli rivolti all'ingiù; i due terzi della cresta sono verticali.

(Dall'*Alpina*, 1923, pag. 140).

Picion Epicoun, circa m. 3490 (Alpi Pennine-Gruppo M. Gelé-M. Collon). — 1ª ascensione per la cresta SE. — I. A. Richards e Miss D. E. Pilley, 5 settembre 1923.

È questo il punto più alto fra il Bec d'Epicoun, m. 3520, ed il Grand Epicoun, m. 3437. Questo nome è soltanto indicato nella carta Sarda 1841. La cresta percorsa è quella di destra dell'itinerario 652 della guida *Alp. Val.*, I, pag. 190. Partenza da Chamin alle ore 6, per la Combe de la Sasse ai piedi della cresta che inizialmente si innalza a guisa di una larga parete; si sale per una gola di un ruscello a destra e più tardi nel cammino di sinistra (ce ne sono tre) poi per rocce a picco con meravigliosi appigli si afferra la cresta. Grande campanile grigiastro poi uno rossiccio. Arrivo in cima ore 11,30. Lunga arrampicata, quindi è consigliabile una partenza mattutina.

(Dall'*Alpina*, 1924, pag. 129).

Aouille Tseuque, m. 3550 (Alpi Pennine-Gruppo M. Gelé-M. Collon). — 1ª ascensione per il versante N. — Fritz Keller e E. Fröhlich, 29 luglio 1923.

È il M. Oulie dell'A. S. e della C. I. Da Chanrion in 4 ore lungo il Ghiacciaio d'Otemma fino a quota 3037, al termine della cresta N., che precipita in una parete verso settentrione. Salendo a destra si supera questa parete per ripidi gradini e fessure nelle quali ci sono dei sassi (ore 2). La parete è discretamente più alta di ciò che la carta Siegfried segna (ometto di sassi). Si segue quindi una cresta rocciosa; facile arrampicata di minuti 25. In altri 40 minuti per la facile cresta nevosa alla cima (NB. La carta Siegfried dà alla cresta nevosa una altezza di 400 m. mentre questa si eleva per solo 200 m.).

La discesa lungo l'itinerario 661 del *Guide des Alpes Valaisannes*, per il fianco E. della cresta N. è oltremodo facile.

(Dall'*Alpina*, 1924, pag. 130).

M. Collon, m. 3644 (Alpi Pennine-Gruppo M. Gelé - M. Collon). — 1ª ascensione per la cresta O.-NO. — Myrtil Schwartz con J. Georges, 23 luglio 1921.

Lasciata Arola alle 2 del mattino, la comitiva si portò al Ghiacciaio di Arola inferiore, la cui traversata riuscì

alquanto laboriosa ed alle 5 guadagnava già la base delle rocce. Da queste, situate a destra, ed al disotto della cresta da superare incomincia la parte ardua della salita: rocce levigate, striate dal ghiacciaio e coperte di vetrato, cogli appigli rivolti verso il basso. Alle difficoltà tecniche si aggiunge la incertezza della via da seguire. Dopo un'ora e mezza di scalata di tal genere si perviene sulla vera cresta che si slancia con una sola balza verso i pendii ghiacciati della sommità. Essa è formata da rocce malsicure il cui accesso è continuamente difeso da mobili detriti. Si traversano tre camini di cui uno di circa 150 metri, poi una cascata venne utilizzata come via di salita pur di poter evitare il pericolo della



AOUILLE TSEUQUE, m. 3550; COL DE CHERMONTANE, m. 3084 (VERSANTE N.).

caduta di pietre, benchè la comitiva abbia dovuto fare sforzi non indifferenti per evitare di essere trascinati in basso dalle acque. La lotta continuò così fin verso le 12, da quest'ora e fino alle 2 la roccia divenne più facile ma però di condizioni meno sicure. Dopo nove ore di salita per roccia la cordata si trovò finalmente alla base del pendio di ghiaccio che collega la cresta al pianoro nevoso della vetta. Tale pendio ha la lunghezza di 200 m. circa ed una pendenza di 60° alla base e di 75° presso il sommo. Tre ore e mezza durò la penosa salita per il durissimo ghiaccio che costrinse ad un ininterrotto lavoro di piccozza ed a continue manovre di sicurezza. Alle 18 era raggiunto il pianoro nevoso terminale. L'impresa ha potuto aver luogo perchè la montagna era in condizioni eccezionalissime; fu però difficilissima ed estremamente pericolosa.

(Dall'*Alpina*, 1921, pag. 140).

Mont Collon, m. 3644 (Alpi Pennine-Gruppo M. Gelé-M. Collon). — 1ª ascensione per la cresta di mezzo del versante N. — Signorina Gracey colle guide Martin Pralong e figlio, 1923.

Partenza da Arola a mezzanotte, in principio per il sentiero Bertol poi lungo il Ghiacciaio di Arola ed un pendio nevoso sino alla base (sinistra) del bastione inferiore di roccia. A sinistra del grande colatoio nel senso di chi sale (ore 3), per rocce difficili composte da blocchi, lungo un piccolo camino e per dei lastroni ad un grande colatoio. Lungo di esso circa 20 m. in alto, quindi a destra sulla cresta di mezzo. Per questa fino ad una grande e ripida parete di ghiaccio molto difficile. Arrivo in cima ore 17,30; di ritorno ad Arola ore 24. Questo itinerario non è da scambiare coll'itinerario Hopkinson (*Guide des Alpes Valaisannes*, I, pag. 225) che conduce a sinistra del grande colatoio.

(Dall'*Alpina*, 1924, pag. 130).



(Neg. A. Holmes).

IL VERSANTE N. DEL M. COLLON, m. 3644.

Pigne d'Arola, m. 3801 (Alpi Pennine - Gruppo Pigne d'Arola - Mt. Blanc de Seilon). — 1ª ascensione per la cresta E. e per il versante N. — Signore e signora Schwartz e guide Giuseppe Georges e Giuseppe Georges Le Martin, 26 luglio 1922.

Partirono alle 2,30 da Arola e seguirono il solito itinerario fino al Ghiacciaio Zigiorenove, raggiungendo l'altezza della nota parete E. del Pigne. L'arrampicata è in principio facile ed interessante e conduce lungo buone rocce, che più in alto diventano poi molto malsicure. Bisogna tenersi generalmente a sinistra del colatoio di neve, sempre sulla cresta, raggiungendo infine quella terminale. Nell'ultimo tratto i sassi sono molto friabili. Impiegarono a superare tutta la parete circa ore 5.



(Neg. Sidney Spencer - Londra).

IL GRUPPO M. COLLON-PIGNE D'AROLA (VERSANTE N.) VEDUTO DALLE AIGUILLES ROUGES D'AROLA.



(Neg. Henning - Strasburgo).

PIGNE D'AROLA, m. 3801. — LA CRESTA E. PROFILASI A SINISTRA).

Raggiunta la cresta terminale, occorre più di un'ora per toccare la vetta principale.

(Dall'Alpina, 1922, pag. 287).

Col de Breney, m. 3650 (Alpi Pennine - Gruppo Pigne d'Arola - M. Blanc de Seilon). — *Variante*. — Signore e signora Cornelis Tromp con Fritz Amatter, 30 luglio 1919.

Provenienti dal Rifugio Chanrion abbandonarono in discesa l'itinerario che conduce verso Arola un po' più sotto del Col de la Serpentine; discesero per circa un'ora lungo il Ghiacciaio di Tsenarefien passando poi sulle rocce omonime e attraversarono su roccia buona verso un punto alto 12 metri che superarono a corda doppia; piegando poi sempre verso sinistra, passando per piccoli tratti nevosi e rocciosi raggiunsero un colatoio di neve. Discendendo lungo di esso e valicando la crepaccia terminale giunsero sulla parte inferiore del Ghiacciaio di Tsenarefien (3 ore al punto dove abbandonarono il solito itinerario). Lungo il facile ghiaccio e la morena proseguirono poi verso Arola.

(Dal S. A. C. J., 1919, pag. 197).

Mont Brulé, m. 3621 (Alpi Pennine - Gruppo Dents des Bouquetins) — 1^a ascensione per la parete N. — C. Topali, I. e O. Barbey, 28 luglio 1923.

Per il ghiacciaio d'Arola si perviene alla base della parete che è dominata da una lunga cornice. La salita si inizia poggiando sulla sinistra all'infuori il più possibile dalla caduta delle cornici poi traversando di corsa verso

destra ci si porta sopra un piccolo ripiano, da questo si ritorna verso sinistra definitivamente al sicuro dal pericolo sovrastante. Verso E. si trovano alcune rocce molto ripide: esse rappresentano l'unica via di ascesa. Per raggiungerle occorre traversare un pendio di nero ghiaccio. Pervenuti sulle rocce conviene seguirle il più possibile. Ad esse segue un lungo pendio di neve e ghiaccio che richiede un lungo lavoro di piccozza fino a pervenire sulla cresta O. a 15 minuti dalla vetta.

Orario: Arola ore 2,10; Ghiacciaio d'Arola 4,10; base della parete N. 5,55; rocce 7,25; inizio del pendio di ghiaccio e neve 7,50; cresta O. 9,25.

(Da *L'Echo des Alpes*, anno 1923, pagine 406-410).

Punta S. des Bouquetins, m. 3691 (Alpi Pennine-Gruppo dei Dents des Bouquetins). — *Nuova via da O.* — Miss D. E. Pilley, J. A. Richards con Giuseppe Georges, 9 settembre 1921.

Dalla cima si diparte verso O. una cresta la cui base è rappresentata da un promontorio a guisa di lingua che tocca quasi il piccolo ghiacciaio a N. di quota 3097. La parte inferiore

di questa cresta è costituita da blocchi e detriti rocciosi, dopo essa diviene più ripida. Da questo punto la comitiva ha usufruito il colatoio od il camino di destra, lungo 150 metri circa e, se gelato e ricoperto di sassi friabili, molto difficile. Il punto più scabroso si trova presso lo sbocco superiore.

Di qui in poi l'ascensione riuscì facile. La discesa venne effettuata immediatamente a N. della cima, in linea diretta verso il Ghiacciaio di Tsa de Tsan.

Questa parete di roccia è oltremodo ripida e ci sono

Col des Dents des Bouquetins, m. 3700 c.		
Punta N.		Punta Centrale
m. 3783.		m. 3851



DENTS DES BOUQUETINS
(Versante O., veduta presa dal M. Collon).

parecchi strapiombi. Venne adoperata in tre punti una corda di riserva lunga 40 m., per fare la corda doppia. Poiché la roccia è friabile, la discesa per questo versante non risulta consigliabile. Il ghiacciaio venne raggiunto dalla comitiva alle 21 e la Capanna del Bertol alle 23.

(Dall'*Alpina*, 1923, pag. 139).

Aiguille de Tsalion, m. 3600 circa (Alpi Pennine-Gruppo dei Dents des Bouquetins). — 1ª ascensione per lo spallone O. — R. L. G. Irving e H. E. G. Tingale, 14 agosto 1922.

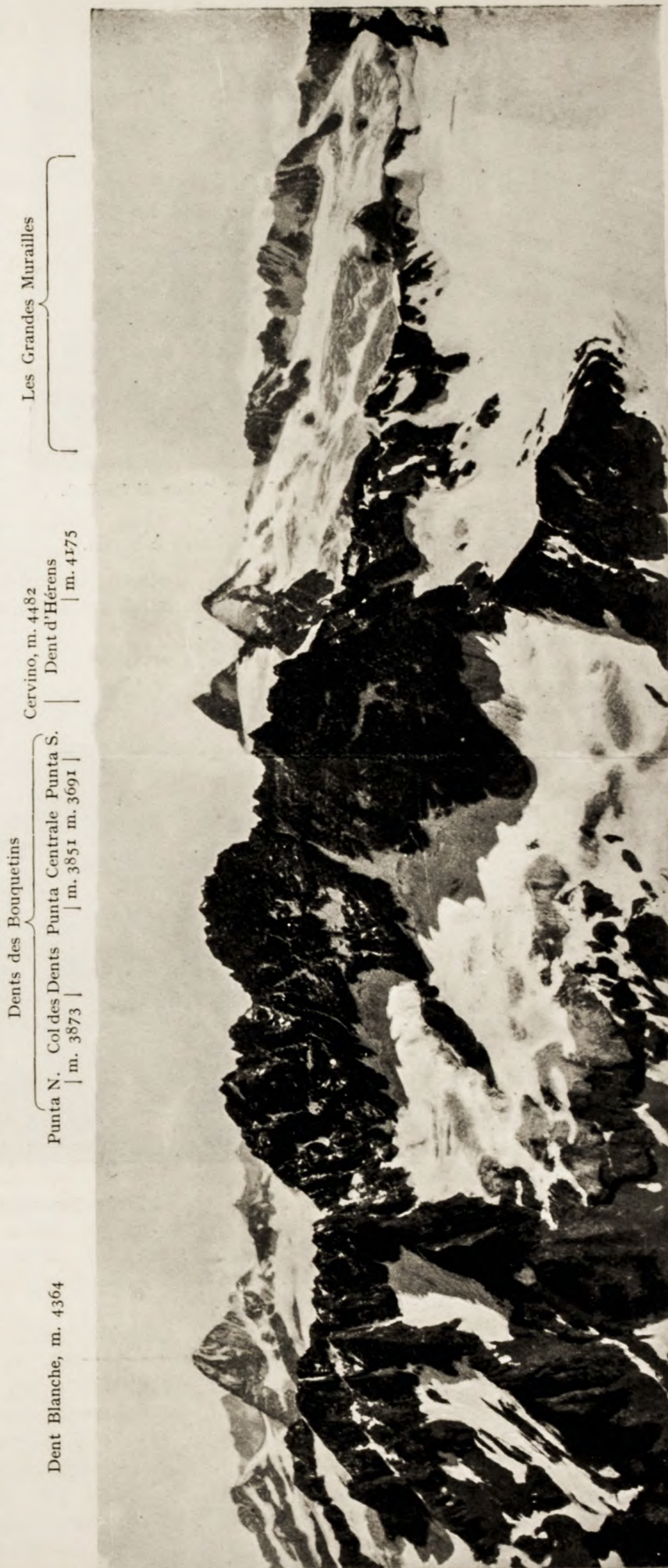
Il nome di questa cima venne dato ad una piccola ma ben individuata vetta a N. dell'Aiguille de la Tsa sulla cresta principale dello Tsa-Perroc. Il *Guide des Alpes Valaisannes*, vol. II, in questa regione è piuttosto incomprensibile. Da N. verso S. seguono i Terroz, m. 3680, la Punta des Genevois, m. 3669, poi una profonda insellatura e la larga massa della Dent de Tsalion; segue quindi la lieve depressione del Col de Tsalion (m. 3400 circa), poi leggermente ascendendo si viene alla quota m. 3600 nominata dagli alpinisti in questione Aiguille de Tsalion. Viene poi l'Aiguille de la Tsa. Il Col de Tsalion si trova tra la Dent de Tsalion e l'Aig. de la Tsa. Dall'Aiguille de Tsalion si stacca verso O. un caratteristico spallone di roccia di una lunghezza di 1500 m. che scende al piccolo Ghiacciaio di Tsa. Questo spallone, finora inviolato, richiede cinque ore di difficile arrampicata. Le rocce sono solide e libere da detriti; questo itinerario è uno dei pochi che si possono effettuare dal versante di Arola colla sicurezza di non pigliar sassi.

Bisogna tenersi quasi sempre sulla cresta solo nella parte superiore si può piegare di circa 25 m. in un ripido e liscio cammino per toccare poi di nuovo la cresta principale. L'ultima cima è stretta e facilmente raggiungibile dai ghiacciai posti ad E. Discendendo facilmente per il Col de Bertol a N., in 3 ore si tocca l'Hotel Arola.

(Dall'*Alpina*, 1923, pag. 140).

Petite Dent de Veisivi, m. 3189 (Alpi Pennine-Gruppo Dents des Bouquetins). — 1ª ascensione per la cresta NO. — Dott. E. Exchaquet con P. Zermatten, 9 agosto 1922.

Benchè percorso parecchie volte antecedentemente, questo itinerario non è ricordato nel *Guide des Alpes Valaisannes*, vol. IV, nè nei *Walks a Klimbs around Arola* di Larden. Non venne ancora percorso in salita a quanto risulta da informazioni raccolte sul posto.



Les Grandes Murailles

Cervino, m. 4482
Dent d'Hérens | m. 4175

Dents des Bouquetins

Punta N. | m. 3873
Col des Dents | m. 3851
Punta Centrale | m. 3691
Punta S.

Dent Blanche, m. 4364

(Neg. P. Montandon - Thun).

LES DENTS DES BOUQUETINS (VERSANTE OCCIDENTALE, VEDUTO DAL M. COLLON, m. 3644).



(Neg. C. Seltzer di Basilea).

PETITE DENT DE VEISIVI, m. 3189.

(Dal Col dell'Isarinine, m. 3062, la cresta sulla destra è la SE.).

Dall'Alpe de Veisivi' guadagnare il sommo della cresta erbosa che separa tale alpe dal versante di Ferpécle, nel punto ove si trovano grossi b'occhi provenienti da recenti franamenti della porzione inferiore della cresta. Traversasi in pochi minuti il canale (esposto alla caduta di pietre all'inizio della stagione o dopo la pioggia!) che sfocia sul versante di Ferpécle, per raggiungere la cresta principale sulla sponda destra. Di là guadagnasi la vetta seguendo costantemente la cresta per buone rocce di media difficoltà (ore 3,30 dall'alpe).

(Dall'Alpina, 1923, pag. 140).

Grand Cornier, m. 3969 (Alpi Pennine Gruppo del Grand Cornier). *Variante da NE. e da E.* — Alfredo e Rodolfo Graber con Theophile Theytaz, 10 agosto 1920.

Abbandonarono alle 3 la Cap. Mounté e discesero al Ghiacciaio Durand. Lo attraversarono fino ai piedi della cresta NO. del Grand Cornier (un'ora e mezza). Ascesero poi, con arrampicata in parte difficile, le pareti poste a N. della cresta.



(Neg. A. Holmes).

PETITE DENT DE VEISIVI, m. 3189.

In due ore venne raggiunta la cresta NE. un po' sotto la quota 3385. Lungo la cresta rocciosa poi per la cresta di ghiaccio toccarono il solito itinerario, infine la cima. Totale ore 7,30.

(Dall'Alpina, 1921, pag. 115).

Nuova discesa per il fianco O. al Ghiacciaio de Moiry. — Robert Urfer, Hans Zimmermann e A. Schori, 26 luglio 1921.

Seguirono dalla cima per alcuni metri la cresta N., poi discesero lungo dei friabili detriti rocciosi, direttamente ad una cengia quasi orizzontale che seguirono per un tratto. Parecchi costoloni rocciosi dovettero essere attraversati. Punto d'orientamento è il Ghiacciaio de Moiry, cosicchè bisogna tendere al basso usufruendo possibilmente delle cenge. Per alcune volte la comitiva dovette salire, infine discese lungo un cornicione di roccia al Ghiacciaio de Moiry. Tempo: ore 4,20.

(Dall'Alpina, 1922, pag. 287).

(Vedi illustrazioni al prossimo numero).

EUGENIO FERRERI.

(Sez. Torino, S.A.R.I. e C.A.A.I.).

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Punta Tersiva, m. 3512 (Gruppo del Gran Paradiso - Sottogruppo Tersiva). 1° percorso della parete E. (in discesa). — Con Francesco Sitia (Sez. Torino), 29 giugno 1915.

Dopo una notte passata discretamente alle Alpi Meney (m. 1952) nel vallone Clavalité, ci portiamo alla base della parete N. della Tersiva che attraversiamo all'estremità destra, tenendoci sotto i salti della rocciosa cresta N. e saliamo per ripidissimi pendii di neve fino a raggiungere la cresta N. nella sua parte superiore là dove diventa nevosa, cresta che poi seguiamo fino alla vetta.

Nella discesa ci caliamo per pochi metri lungo la cresta SE. che abbandoniamo tosto per portarci sulla parete E. formante una grande conca dominata dai salti meridionali della cresta E.

Scendiamo a zig-zag, tenendoci il più possibile sulla destra della parete, per ripidi lastroni interrotti da salti e bagnati dalla fondita delle nevi superiori.

Alla base della parete ci si presenta un salto di roccia di 3-4 metri che superiamo saltando sulla neve del pendio sottostante e pel quale rapidamente scendiamo in basso.

Seguiamo poscia il Rio Tersiva rientrando alle Alpi Meney.

La discesa della parete ci richiese un paio d'ore; ore 4 fino alle grangie.

GIUSEPPE QUAGLIA (Sez. Aosta e C.A.A.I.).

Punta del Rebbio, m. 3198 (Alpi Lepontine-Gruppo Terrarossa-Hüllehorn). — *Una via nuova dal S.* — Con Francesco Fransozi ed Egidio Scaioni, 28 agosto 1921.

Dall'Alpe di Veglia, si segue la via della cresta S., aperta da Heinrich Gerlach, fino al primo terzo inferiore del ghiacciaio che prende nome dalla punta. Quivi si lascia a destra detta via, e si rimonta invece nella direzione approssimativa SN, il citato ghiacciaio fino alla base della parete del Rebbio.

Superata la crepaccia con qualche difficoltà, in un punto corrispondente in alto ad un rilievo della cresta NE., posto più a SO. della quota 3097, si attacca la parete soprastante, composta di rocce erte e poco sicure, salendovi per risalti e brevi costole delimitanti alcuni canali listati di neve e battuti dai sassi.

Descritto in tal modo un grossolano arco di cerchio con la convessità rivolta a SO., si sbuca sulla cresta NE., alquanto a monte della

quota sopra mentovata, e poi si segue la cresta fino alla vetta. (Ore 4,50, da Veglia, fermate escluse).

EUGENIO FASANA (Sez. di Milano)

Pizzo di Boccareccio, m. 2927 (Alpi Lepontine Gruppo dell'Helsenhorn). — 1ª ascensione per la parete O. — Da solo, il 30 agosto 1921, partendo dall'Alpe di Dévero.

Per la Val Buscagna e il Passo N. dei Fornalètti, raggiunti la Regione delle Caldaie in Val Dentro, verso la quale è rivolta la parete accennata. Ed ecco i particolari della salita.

Rimontata la estesa « giavina », che porta all'imbocco del canalone scendente dalla Finestra di Boccareccio, si perviene alla base della parete in un punto situato a un dipresso su di una linea immaginaria calata dalla « torretta S. » di codesto pizzo bicorne.

Per lastroni si guadagna una cengia segnata da ciuffi d'erba. La si percorre da sinistra a destra del salitore, entrando in tal modo in un grande incavo della roccia a foggia d'imbuto, che si sale con difficoltà, a sinistra, per lisce placche, tenui risalti e fessurine. Sono frequenti i passaggi di forza, e scarsissimi i punti di riposo.

In seguito, la parete strapiombante costringe a piegare a destra (S.) del salitore; il quale deve compiere successive delicatissime traversate su rocce levigate ed assai avare di punti di presa. Richiedesi grande sicurezza e spiccate attitudini alle salite d'aderenza. Un minuscolo ripiano permette di riprendere lena innanzi di affrontare gli ostacoli, tuttavia meno gravi, che ancora attendono il salitore. Si è circa a metà dell'ascensione.

A questo punto però, la parete, a S. del tratto strapiombante, cangia aspetto, presentandosi al rocciatore come una successione quasi sistematica di cenge e gradoni con piani inclinati e brevi fessure. La roccia è cosparsa di pietrisco infido e di qualche ciuffo d'erba arsiccia. Si supera anche questa porzione di parete con molta circospezione; ed infine, per un canaletto roccioso, si perviene alla cresta S., raggiungendo così la via tenuta dai fratelli Robbiati.

In pochi minuti, seguendo la cresta sommitale, si arriva ai piedi della « torretta N. » (punto culminante del Pizzo) e in breve, per la faccia S. di questa, si tocca la vetta. (Ore 3 dall'attacco).

Dall'Alpe di Dévero ore 7,30', fermate escluse. Tale orario d'ascensione può essere tuttavia notevolmente ridotto salendo alla Regione delle Caldaie dall'Alpe di Veglia, per la Val Dentro.

EUGENIO FASANA (Sez. di Milano).

Punta Milano, 2670 circa (Alpi Retiche Occidentali-Reg. Codera-Ratti. — Gruppo del Ligancio). — 1ª ascensione per la parete NE., 11 agosto 1924.

Partiti (Walter Wermelinger, Sez. Milano, Lorenzo e Alberto Pronzati, Sez. Trento, e il sottoscritto) alle prime luci dell'alba dalla Capanna Gianetti in Val Porcellizzo (Val Masino) per il Passo e la Cima di Barbacan, ci portammo alla base della Punta Milano in poco meno di tre ore.

Dopo accurato esame, decidemmo la nostra via per il lungo camino, stranamente dolomitico, che solca in tutta la sua lunghezza la parete NE. Esso è alto una settantina di metri (poco meno di tre lunghezze di corda da 25 m.), mentre la parete è complessivamente alta un centinaio di metri.

Il camino, abbastanza ampio da principio, si restringe poi notevolmente presentando diverse strozzature che ci costringono a laboriose manovre per poterle superare; infine, dopo un delicato lavoro di ripulitura di appigli, riuscimmo ad un terrazzo sottostante alla vetta una ventina di metri, precisamente all'attacco della piodessa terminale della via comune. In breve in vetta. Impiegammo circa due ore per vincere il solo camino; difficoltà maggiori della via solita.

Effettuiamo la discesa per la via comune, che si svolge interamente a SE., compiendo così anche la prima traversata.

GIANNI BARBIERI (Sez. Milano e Trento).

ALPINISMO PARTENOPEO

Guglia Quisisana. — 1ª ascensione. — Con i colleghi Ing. Robecchi, Graeser, Ing. Ferraro, Dott. Baglioni della Sez. di Napoli, Ing. Simoni e Ing. Bracci della Sez. di Roma, 2 novembre 1924.

Si tratta di un'elegante ed ardita guglia che si trova nel Vallone Quisisana, alle spalle dell'omonimo annoso bosco di castagni presso Castellammare di Stabia.

In un'ora da quest'ultima stazione, attraverso le dense ombre del bosco di Quisisana, si perviene alla base dell'aspra guglia di calcare dolomitico. Dopo aver inutilmente tentato il lancio della corda, per vincere l'ultimo passaggio consistente in un tratto di alcuni metri, di pareti



(Neg. C. Capuis).

LA GUGLIA QUISISANA.

in leggero strapiombo e con scarsissimi appigli, la scalata venne effettuata direttamente col'aiuto di un chiodo e con un'arrampicata breve, ma esposta. Al di sopra di tale passaggio non si tratta più che di una decina di metri di cresta ripidissima che in pochi istanti conduce sulla minuscola vetta.

La discesa si effettua a corda doppia per il versante opposto a quello di salita.

Ing. C. CAPUIS (Sez. di Napoli).

ASCENSIONI VARIE

Forcella dell'Argentera, m. 3240 (Alpi Marittime). — Per la parete O. — Con la sig.ra Delfina Bosio (Sez. Torino) ed il collega Giuseppe Bosio (Sez. Torino e C.A.A.I.), 21 settembre 1924.

La parete O. della Forcella venne scalata la prima volta il 18 settembre 1902 dal cav. Vittorio de Cessole con la guida G. Plent di

Saint Martin Vesubie; poscia, senza guide, il 24 giugno 1912 dalla cordata. Figari-Frisoni (*Rivista Mensile* volume XXII, 1903, pagina 136).

Lasciato il Rifugio Bozano alle ore 6,15 e salito per due terzi il cono di detriti in direzione della Punta Gelas di Lourousa pieghiamo a destra, per un canale che percorriamo sino

alla sommità, raggiungendo così il nevato inferiore (A dello schizzo) della parete O. della Argentera. Un'ora dal Rifugio.

Attraversiamo per una ventina di metri, il nevato in direzione S., ma poichè il duro strato di ghiaccio che lo ricopre ci obbligherebbe ad un faticoso lavoro di piccozza, deviamo a sinistra attaccando un canalino ripidissimo di roccia salda che ci porta al pianerottolo sovrastante il fianco di roccia a metà del nevato.

Avanziamo in direzione S. fino ad imboccare un altro canalino ben fornito di appigli che ci permette di raggiungere in poco meno di un'ora il nevato superiore (B) e mediante traversata orizzontale, di esso, ci portiamo all'inizio del canalone che scende dalla Forcella dell'Argentera. A questo punto la pendenza aumenta fortemente e cominciano le difficoltà. Data l'impraticabilità del fondo del canale, corazzato da uno spesso strato di ghiaccio durissimo, attacchiamo le rocce sulla destra orografica e ci innalziamo così per una cinquantina di metri, raggiungendo un breve ripiano che consente alla cordata di riunirsi. Da qui la pendenza aumenta ancora; a sinistra sono lastroni lisci quasi verticali: occorre quindi attraversare il canale per portarci sulla sponda opposta.

Tentiamo la traversata del canalone, ma le condizioni del ghiaccio — durissimo — ci costringono a proseguire ancora sulla sponda destra orografica.

Superiamo con difficoltà ancora una trentina di metri, con pochissimi, piccoli appigli, ma un lieve incidente occorso a Bosio, primo della cordata, consiglia a ritornare alcuni metri sui nostri passi e a calarci con delicata manovra nel fondo del canale che però ci è impossibile percorrere perchè la lingua di ghiaccio che lo riempie è di una durezza tale che sfida anche i più poderosi colpi di piccozza. È già troppo se possiamo tagliare alcuni gradini per passare alla parte opposta.

Nella breve sosta che ne segue, il nostro quieto raccoglimento viene improvvisamente interrotto dal sinistro sibilaro di alcuni sassi che, passando invisibili poco sopra le nostre teste, vanno a perdersi nel vallone cupo e silenzioso; abbiamo appena il tempo di gridare qualche richiamo che una seconda scarica più forte e più impetuosa della prima si ripete, o

pare decisa a colpire nel segno. Le scariche partono dalla Forcella dell'Argentera: evidentemente lassù deve esserci qualcuno che tuttavia non ci riesce di avvistare nè di avvisare. Ripetiamo i richiami finalmente intesi.

Possiamo così proseguire per quaranta metri sulle rocce smosse ed estremamente friabili della sponda sinistra orografica del canale, fino al punto in cui, restringendosi, esso diventa impraticabile.



Approfittiamo di alcune rocce, sporgenti sulla superficie ghiacciata del canale, anch'esse pericolose perchè parzialmente ricoperte di vetrato, ma che ci evitano un lungo lavoro di piccozza e passiamo nuovamente sulla sponda destra orografica formata qui da inclinati lastroni. Alcune fessure e qualche raro appiglio ci aiutano ad uscire completamente dal canale.

Siamo a poco più di un centinaio di metri dalla cresta donde ci è possibile scorgere finalmente, negli ignoti scalatori, una comitiva di alpinisti che effettuano la traversata dalla Cima S. alla Cima N. dell'Argentera.

Con divertente arrampicata sciammo quindi gli ultimi enormi lastroni della parete O. dell'Argentera e, raggiunta alle 11,20 la Forcella, ci concediamo la soavissima ora del riposo.

MARIO BORDONE

(Sez. di Torino e C.A.A.I.)

Grande Sassièrè, m. 3759 (Alpi Graje Occidentali - Sottogruppo della Sassièrè). *Primo percorso italiano della parete SO.* — Con Francesco Sitia (Sez. Torino), agosto 1919.

Dalle Grangie Vaudet nell'Alta Valgrisanche saliamo pel Ghiacciaio Glairèrta e per la cresta E. alla Piccola Sassièrè, scendiamo quindi per la cresta S. al Colle della Piccola Sassièrè, proseguendo per la cresta N. fino alla Grande Sassièrè.

Dalla vetta scendiamo un tratto per la cresta SE., ma la troviamo in cattivissime condizioni a cagione di un pendio di ghiaccio verticale e nero.

Data l'ora tarda, ritorniamo sulla vetta e decidiamo di scendere per la parete SO., molto ripida e formata di fine detrito mobilissimo.

Nel primo tratto la parete è uniforme, ma più in basso è tagliata da salti di roccia che dobbiamo scendere cautamente, cercando un passaggio entro a stretti canali ripidi e franosi. Raggiungiamo a sera i Chalets della Sassièrè, dai quali, senza arrestarci, rimontiamo al Lago Sassièrè dove ci fermiamo per consumare una parca cena.

Qui ci sorprende la nebbia, ma ciononostante decidiamo di proseguire; un piccolo sentiero ci porta alla morena del Ghiacciaio di Goletta, poscia alcune tracce sulla neve ci guidano al Colle di Rhêmes o Goletta, dove usciamo dalla nebbia in una splendida notte di plenilunio.

Dato il freddo pungente non ci sorride un bivacco qui e, tanto per riscaldarci, saliamo alla vetta del Bec de la Traversièrè (m. 3341) raggiungendola all'una di notte.

Godiamo qui di uno splendido panorama notturno sui numerosi monti che ci circondano dal M. Bianco al M. Rosa ed al Gran Paradiso, dai Monti della Vanoise al Mont Pourri, il tutto blandamente rischiarato dalla argentea luce lunare.

Scendiamo poscia al Colle Bassac Déré e pel Ghiacciaio di Glairèrta alle Alpi Vaudet, dove giungiamo alle 4 del mattino dopo circa 24 ore di assenza.

GIUSEPPE QUAGLIA
(Sez. Aosta e C.A.A.I.).

SCI

Eiger, m. 3974 (Oberland). — 1^a *ascensione con gli sci.* — W. Richardet Arnold Lunn, W. Amstutz, portatore Amacher, Grindelwald, 17-18 maggio 1924.

La sera del 17 maggio alle 22,30 partimmo dalla stazione Eigerletscher, seguendo le nostre tracce fatte antecedentemente per facilitarci l'orientamento. La notte era calda e la neve appena gelata, cosicchè eravamo soggetti a grande pericolo di valanghe. Fummo ben contenti, di poter abbandonare dopo 2 ore e mezzo la regione pericolosa delle valanghe. Il nostro itinerario, che si svolgeva attraverso seracchi in mezzo al ghiacciaio, era faticoso. Più volte dovemmo attaccare sci e sacchi alla corda. Alle 3,30 eravamo alla fronte del ghiacciaio, verso il versante dell'Eiger e potemmo finalmente mettere di nuovo gli sci.

Traversammo il ghiacciaio per una conca glaciale a destra in alto, giungendo su di una vasta distesa di neve granulosa, sotto l'Eigerjoch. Sempre lungo ripidissimi pendii nevosi giungemmo sull'Eigerjoch superiore (dove depositammo gli sci) e di qui per la cresta meridionale sulla cima. Dall'Eigerjoch effettuammo la meravigliosa discesa, che venne però interrotta troppo presto dal colossale pendio di ghiaccio. L'ulteriore discesa riuscì abbastanza fastidiosa, sotto il sole di mezzogiorno. Inferiormente al

pendio di ghiaccio potemmo adoperare nuovamente gli sci.

(Tempo: Ghiacciaio dell'Eigerjoch, ore 8; Riposo, ore 1; Eigerjoch-Cima, ore 2; Discesa, ore 5).

(Dal 19° *Jahresbericht* dell'*Akademischer Alpenclub*, Bern, pag. 16).

Jungfrau, m. 4166 (Oberland). — 1^a *discesa con gli sci, per l'itinerario Guggi.* — P. v. Schumacher, W. Amstutz, 11 luglio 1924.

Lasciammo la vetta della Jungfrau alle 6,25, iniziando la discesa per la via Guggi. Inizialmente non credemmo opportuno di cambiare i ramponi con gli sci (benchè l'uso degli sci risultasse non impossibile). Adoperammo gli sci appena dopo il Silbergrätli. Dopo di essere discesi per il piccolo Silberhorn, usufruimmo nuovamente degli sci e quindi una terza volta, cioè dai piedi dello Schneehorn al Ghiacciaio Kùhlauen.

(Tempo: Jungfrau-joch, ore 3,35; Sella Rottal, ore 5,15; Vetta, ore 6,15-6,25; Silberlücke, ore 7,40; Schneehorn, ore 9,30; Rifugio Guggi, ore 10,5).

(Dal 15° *Jahresbericht* dell'*Akademischer Alpenclub*, Bern, pag. 17).

Il Gerente: E. FERRERI.

TIPOGRAFIA SOCIALE TORINESE.

NOTIZIARIO

UN PLASTICO DEL CERVINO

Sotto gli auspici della Sezione di Torino, il cartografo Comm. DOMENICO LOCCHI sta lavorando attorno

concorso di profondi conoscitori della zona, sta apprendendo un *Plastico del Cervino*, che sarà messo in vendita a prezzo tenue, avuto riguardo all'importanza ed ai pregi artistici del lavoro stesso. A suo tempo daremo poi notizia delle modalità di vendita.

Le caratteristiche del *Plastico del Cervino* sono le seguenti:

Scala, tanto per le distanze quanto per le altezze, 1:5000.

Misure, quadrato di cm. 76 di lato, cornice esclusa.

Piano di riferimento a m. 2500 sul mare (parte superiore del telaio-cornice);

Altezza del Cervino sul piano citato cm. 39,5 (m. 4478-2500=1978).

Basi del lavoro: carte dell'Istituto Geografico militare di Firenze, carte svizzere dell'*Atlas Siegfried*, come pure fotografie prese da ogni direzione, sia in Italia che in Svizzera e indicazioni verbali di alpinisti.

Il *Plastico* rappresenterà ogni più piccolo particolare compatibile colla scala di 1:5000. Vi saranno distinti con segni e tinte opportuni le rocce e i ghiacciai colle morene relative, e indicati tutti i più importanti percorsi dalle basi alla vetta del Cervino, con itinerari a colori differenti, coi luoghi di sosta, ecc.

Esso sarà illustrato da opuscolo riassuntivo la storia alpinistica del monte e contenente numerose notizie interessanti.

Per informazioni e prenotazioni, rivolgersi al Comm. Domenico Locchi, Corso Peschiera, 173, Torino.



ad una pregevolissima opera che farà onore all'autore ed all'arte cartografica italiana.

Il Comm. Locchi, specialista nel campo dei plastici, e sicura garanzia della perfetta esecuzione dei lavori, col

L'accantonamento alpino « Generale Cantore » al Rifugio Firenze in Cisles (Colonia di cura montana per orfani di guerra).

In Firenze alcuni uomini amanti della montagna hanno deciso di effettuare i massimi sforzi per porgere soccorso ai poveri orfani di guerra.

Cominciarono a riunirli settimanalmente nella sede di una società alpinistica ed a condurli tutte le feste in montagna. Prima sui Poggi Fiorentini, poi sull'Appennino Tosco-Emiliano ed infine sulle Alpi Apuane. In questa zona e precisamente nel Rifugio Versilia (m. 835 presso la Pania della Croce) che gratuitamente fu messo a disposizione dal gruppo Escursionisti Versiliesi che ne è il proprietario, effettuarono la prima colonia di cura montana che fu denominata *accantonamento alpino « Generale Cantore »* ed alla quale parteciparono 12 orfani di guerra bisognosi. Ritornati in Firenze, continuarono nella loro assistenza alpina e la completarono nella stagione rigida addestrando i fanciulli negli *sports* invernali. Venne così l'agosto del 1924, che segnò un forte progresso di questa azione assistenziale.

Il Rifugio Firenze in Cisles (m. 2039, Val Gardena) di proprietà delle sezione Fiorentina del C.A.I., ospitò nei suoi comodi e capaci locali (messi gentilmente e gratuitamente a disposizione dalla sezione proprietaria e dal gestore sig. G. N. Demetz) i 32 orfani di guerra bisognosi componenti il *II accantonamento alpino « Generale Cantore »*. Questo durò 23 giorni durante i quali ricevette visite di elette personalità italiane ed estere che espressero la loro ammirazione per la filantropica e patriottica opera che veniva svolta. Ultimato l'accantonamento, ciascun orfano fece ritorno presso i propri parenti pur continuando a partecipare alle riunioni sociali ed alle gite settimanali in montagna.

Comitato provinciale per il concorso forestieri nella Venezia Tridentina.

Il nome di questo comitato ne spiega lo scopo; esso è presieduto dal Prefetto della Provincia di Trento comm. avv. Giuseppe Guadagnini, Vice-Presidente è il gr. uff. Senatore Vittorio Zippel; fanno parte del Comitato stesso i rappresentanti di tutti gli enti ed associazioni interessati al movimento forestieri fra i quali le FF. SS., la

Direzione delle Poste e Telegrafi, il C.A.I., l'Enit, il Touring, varie Camere di Commercio, «pro loco», ecc.

Il nostro sodalizio vi è rappresentato da Ugo Ottolenghi di Vallepiana, la nostra sezione di Trento dal comm. Peterlongo; essi hanno partecipato regolarmente alle riunioni tenutesi a Trento ed hanno avuto occasione di far presente l'opera svolta nella Venezia Tridentina dal Club Alpino Italiano come pure di collaborare alla compilazione di richieste e proposte miranti a rendere sempre maggiore il numero dei visitatori italiani.

Spedizione al M. Logan (Alaska).

Il giornale *Vancouver Province* reca particolareggiate notizie circa i preparativi in corso per questa importante spedizione organizzata dal Club Alpino Canadese, ed avente per scopo l'«assalto» ad una altissima vetta, sorgente da un massiccio finora totalmente inesplorato.

Il Monte Logan fa parte della catena dei monti dell'Alaska e si trova a 60° 35' di latitudine nord nel territorio che prende nome dal fiume Yukon, sfociante nel Mare di Bering. Si tratta di un immenso massiccio con numerosi vastissimi ghiacciai, fra cui il Seward Glacier, che è — od almeno gli americani ritengono essere — il più esteso di tutti i ghiacciai alpini esistenti sulla terra.

L'altezza del Monte Logan viene stimata di m. 6050 sul mare in base a rilievi fotografici eseguiti in occasione della demarcazione del 141° parallelo, che segna la frontiera convenzionale fra il Canada e l'estremo dominio settentrionale degli Stati Uniti. La vetta sovrasta di oltre 4000 m. il livello normale dei ghiacciai circostanti. Benchè di circa 2700 m. più basso del Monte Everest, il Logan è però di 1500 miglia inglesi più vicino al polo, il che tende a livellare le temperature fra i detti due picchi.

Secondo il giornale che abbiamo ricevuto, l'attacco al Monte Logan è impresa piena di rischi, che non potrà riescire vittoriosa se non alla condizione di essere preparata con meticolosa accuratezza in ogni suo particolare. A tale preparazione attende il capo della spedizione Cap. Mac Carthy, il quale già ha compiuto varie ricognizioni preliminari, ed ha dato opera indefessa alla complessa organizzazione dei trasporti, da effettuarsi per buona parte del percorso mediante slitte trainate da cani.

La partenza dei componenti la spedizione da Vancouver era fissata pel 2 maggio. Il Cap. Mac Carthy è già favorevolmente conosciuto nel mondo alpinistico per aver compiuta la prima ascensione del Monte Robson, che è la più alta cima delle Montagne Rocciose canadesi.

NOTIZIE DALLA RUSSIA

Il 19 marzo 1901 fu fondato a Mosca il *Ruskoje Gornoje Obsciestva* (Club Montanistico Russo), che visse da allora povero di soci, ma ricco di idealità e di attività. Pubblicava ogni anno un *esegodnik* (annuario) ed ogni due o tre mesi un *biulletien* (bollettino). Il secondo in piccoli fascioletti di poche pagine, contenenti notizie interne della Società, qualche breve relazione di ascensioni o di avvenimenti alpinistici, di varia importanza, sia della Russia che dell'estero, necrologi, rassegne bibliografiche. Il primo in volumi sontuosamente illustrati, e riportanti monografie o studi qualche volta assai im-

portanti, riguardanti gruppi montuosi specialmente del Caucaso o delle estese elevatissime e poco conosciute catene del Turkestan, ma senza che venissero dimenticati gli Urali, i Pirenei, o le nostre Alpi (di cui scrissero più particolarmente e con molta competenza in articoli interessantissimi von Mekk e Poggenpol). Fra i collaboratori, oltre ai due già citati, noto i nomi di Kerzelli, Endrgebskij, Nikolskij, Preobragenskaja, Rasciewskij, Teyber, Scirovskij, Plesceiew, Fischer, Korsgeniewskij, Razievig, Poliakov, De Filippi (che riferisce della spedizione del Duca degli Abruzzi al Monte S. Elia), Ronchetti, Krasillnikow, Miercine, Klier, Grigoriew, Zaidner, Golubiew, Nielting, Jemmie, Merzbacher, Konopasievic, Muromow, Saposgnikow, Stankievic, Zaidner.

Nel 1914 il *Ruskoje Gornoje Obsciestva* aveva sei soci onorari (Jermolow, Camerano, von Mekk Anna, Merzbacher, Semenow Tianscianski, Freshfield); centodiciotto soci effettivi; quattro soci corrispondenti; sei soci aggregati.

Col 1914 l'attività del *Ruskoje Gornoje Obsciestva* cessò: cessarono almeno le pubblicazioni: e coll'avvento della bufera bolscevica cessò anche ogni possibilità di saper nulla di quanto là succedeva.

Solo nel marzo di quest'anno mi fu possibile avere alcune notizie, e persuaso che per quanto frammentarie possano interessare a chi si occupa di alpinismo, riporto qui quanto di importante sta scritto in due lettere, che appunto in tale epoca ho ricevuto.

Il *Ruskoje Gornoje Obsciestva* esiste ancora ufficialmente, ma non funziona. Veramente nel 1922, dopo una interruzione di parecchi anni, aveva riattivato la sua attività organizzando una serie di sedute per udire i rapporti di spedizioni, che, specialmente a scopo geologico, erano state nel 1921 mandate dal governo ai confini russi: e già pensava di poter riprendere le pubblicazioni e passare alla organizzazione di ascensioni nel Caucaso e nei gruppi montuosi del Turkestan. Ma tosto fu costretto — provvisoriamente, si spera — a sospendere di nuovo ogni cosa. Nel 1924 infatti fu richiesto dal Governo, il rinnovo di registrazione di tutte le società, e la revisione dei loro statuti: questo lavoro complicato e di grande pazienza (così scrive il mio informatore) continua tuttora, ed il turno per il *Ruskoje Gornoje Obsciestva* non è ancora arrivato: ora finchè il suo statuto non sarà approvato, alla Società è inibita qualsiasi attività, in quanto non le è permesso nè di provvedere a pubblicazioni, nè di tenere sedute, nè di organizzare gite collettive.

Non ostante tutto alla signora Preobragenskaja è stato possibile effettuare ogni anno la sua abituale ascensione al Kasbek (m. 5043).

Sergio Golubiew e Basilio Saposgnikow, fra i soci più attivi del Club sono morti. La vedova di Alessandro Karlovic von Mekk, già presidente del Club, è in vita, ed è in vita un suo figlio. Krasillnikow, altro socio molto attivo del Club, è pure in vita e si interessa sempre agli affari del Club: Scirovskij pure vive, ma del Club non se ne occupa. Poggenpol perì ai confini del Turkestan («fu casualmente ucciso»).

Dott. VITTORIO RONCHETTI
(Sezione di Milano).

PERSONALIA

Necrologia Bullok-Workmann.

A complemento di quanto pubblicato nella *Rivista* di marzo, crediamo opportuno aggiungere il nome dei migliori collaboratori della Sig.ra Bullok-Workmann, i quali onorano non solo il C.A.I. ma anche il nome italiano.

La distinta e compianta alpinista, dopo di avere sperimentato le guide svizzere, si attenne sempre, nelle sue numerose spedizioni glaciologiche Himalaiane, alle guide italiane, perchè trovò che esse erano, per carattere e per esperienza, le migliori del mondo.

Così pure ebbe per topografi quelli di varie nazioni, ma nessuno fu richiesto per ben tre volte come il Conte Dottor Cesare Calciati, presidente della Sez. di Cremona. Il Calciati partecipò alle spedizioni Bullok-Workmann del 1908 e del 1911 nel Karakoram, rilevando (con il Dottor Koncza nel 1908) il Ghiacciaio d'Hispar e poi le Valli Husci, Grondocoro e Kaberi, visitò per il primo coi Bullok-Workmann il Grande Ghiacciaio Siacen e ne avrebbe finito il rilievo se nel 1912 non avesse dovuto partecipare all'Escursione Transoceanica Americana.

BIBLIOGRAFIA

Wunder des Schneeschuhs (*Le meraviglie dello sci*).

ARNOLD FANCK e HANNES SCHNEIDER, 242 fotografie e 1100 illustrazioni cinematografiche. — Gebr. Enoch Verlag — Hamburg, 1. Prezzo: in tela, volume unico M. oro 26.—; in tela, due volumi di cui uno solo per le illustrazioni cinematografiche, M. oro 36 —.

Subito sotto il titolo leggiamo: « Un sistema di sciare corretto e sua applicazione in montagna ». Un libro di tecnica dunque; ma questo si differenzia assolutamente da tutti gli altri fin qui scritti anzitutto per la forma esterna: edizione elegante e illustrazioni bellissime scelte con cura tra le più interessanti di 40.000 m. di film; poi anche per il metodo escogitato per la prima volta di illustrare i movimenti con delle serie da 6-12 illustrazioni cinematografiche che fissino i punti caratteristici d'un dato movimento.

Ma anche il modo di esprimersi differisce parecchio dagli altri: quello ch'egli pensa lo dice sinceramente, senza preoccuparsi di recar dispiacere a questo o quel fabbricante, esprimendo la sua opinione su attacchi, sci od altro, o di pestare i piedi ai paladini della « vecchia scuola ». Si la « vecchia scuola », quella che aveva stabilita, con grande autorità, « l'unica » posizione corretta in discesa: corpo eretto, sci uniti, un piede più avanti dell'altro; conseguenza di questo stile è la tecnica a telemark. La « nuova scuola » invece, quella propugnata dall'autore e sorta da pochi anni si può riassumere colle parole: corpo accoccolato, piedi uniti, cioè non un piede in avanti, posizione d'appoggio, cristiania (quasi mai telemark), braccia basse, ferme, non in aria come nel telemark solito, gran velocità. Le buone ragioni per questa posizione del corpo sono parecchie, specialmente per chiunque voglia sciare a gran velocità (100-120 km. all'ora e più) e l'autore ce le spiega con interessanti argomentazioni scientifiche, ma egli non si accontenta della teoria

e ci porta anche delle dimostrazioni pratiche: nei cinque anni in cui partecipò alla presa di film sciistiche con una cinquantina dei migliori sciatori tedeschi e svizzeri, poté constatare che nelle discese lunghe i rappresentanti della « vecchia scuola », circa la metà, non riuscivano assolutamente a tener dietro a quelli della « nuova », e se si provavano a seguirli un po' nelle loro discese vertiginose, facevano dei capitomboli, quali non avevano mai conosciuti sino allora. L'argomento fu convincente e non discussero più se si doveva discendere diritti o accoccolati.

La « nuova scuola » ha anche abolita la regola di tener sempre gli sci uniti: su neve farinosa o molle si tengano uniti, è la posizione più logica e sicura; su neve dura, gelata invece, si tengano larghi e ciò rende divertente anche la disprezzata e temuta neve gelata e facilita anche su questa la gran velocità.

L'autore descrive poi dettagliatamente tutti i movimenti principali dello sciare, trattenendosi con speciale cura su quelli, che derivano dalla « nuova scuola »: cristiania (puro, strappato, d'appoggio, a forbice), voltate d'appoggio e a forbice, posizione questa fin qui non trattata separatamente e in genere confusa col cristiania « tirato »; su ogni singolo movimento, studia poi separatamente l'effetto della velocità e della pendenza.

Nell'ultimo capitolo, uno dei più belli, parla dello sci in alta montagna e dà ottimi e importanti consigli sull'uso della corda, occhiali, piccozza, ecc.

Questo è senza dubbio il più bel libro di sci finora uscito, e non dovrebbe mancare in nessuna biblioteca alpinistica o sportiva. Interesserà vivamente anche chi non conosce il tedesco perchè la seconda parte è costituita esclusivamente da serie di illustrazioni cinematografiche e la prima contiene delle fotografie bellissime dal lato sportivo e artistico.

GUIDO UNTERRICHTER.

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Sezione di Roma. — LA PRIMA MOSTRA FOTOGRAFICA.

Giovedì 28 del decorso mese di maggio venne inaugurata alla Augusta presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte, la Mostra Fotografica di soggetti alpini organizzata dalla Sezione di Roma.

Le bellissime sale dello storico Palazzo Salviati, che la cortesia della Associazione Italo-Americana ha messo a disposizione, rigurgitavano di una folla di invitati:

soci con le loro famiglie, simpatizzanti del C.A.I., signore e signorine che davano all'ambiente austero una nota di gaia vivacità, cospicue personalità della politica, dell'arte, dello sport.

S. A. R. il Principe Ereditario si intrattenne per più di un'ora nelle cinque sale ove sono raccolte le opere, osservando attentamente, domandando chiarimenti agli espositori, riconoscendo luoghi, località e rifugi, interessandosi ai migliori lavori.

S. A. R. si è infine degnato esprimere al Presidente il proprio compiacimento per l'ottima riuscita della Mostra.

Le cinque sale, armoniche di linea, severe di stile, contengono quasi mille opere.

I Soci della Sezione di Torino, aderendo di buon grado all'invito loro rivolto, e per l'autorevole interessamento del consocio comm. Giovanni Bobba, hanno inviato collezioni interessanti e pregevolissime: dinanzi alle fotografie di tecnica alpina di Adolfo Hess e Francesco Ravelli c'è da rimanere estatici; il paesista Crudo, del Gruppo Studentesco S.A.R.I., ha inviato 27 quadri: una meraviglia.

Da Brescia, Negri ha inviato 12 bozzetti, uno più seducente dell'altro; Giano di Genova 9 suggestive impressioni di sport invernale; collezioni interessanti hanno Avanzini di Gorizia e Luchesich e Prelz di Fiume; Borda di Saluzzo presenta il gruppo del M. Viso, Martinnelli di Teramo bellissime fotografie del Gran Sasso.

Sui propri soci la Sezione di Roma aveva fatto il maggiore assegnamento; il concorso era a loro riservato: essi meritavano un certo protezionismo perchè questa è la prima Mostra della Sezione, i cui monti se pur bellissimi offrono, al ricercatore del bello fotografico, minori risorse che non la cerchia alpina, sono assai distanti, faticosamente praticabili nei mesi estivi.

Dei Soci della Sezione di Roma hanno collezioni ricche e varie: il barone Carlo Franchetti, Gino Bracci, Ettore Berthelet, Faostini, il duca Carlo Caffarelli, il principe Clemente Del Drago, Gualtiero Laeng, Achille Pagani, Alberto Piccirilli, Cesare Trebeschi, Giuseppe Savelli, Giovanni Jurza, Osvaldo Zacchi, Antonio De Cesare, Alberto Boselli-Donzi, Giacomo Ghibauda.

Morpurgo espone fuori concorso 250 soggetti: ha empiò letteralmente la più vasta sala: c'è di tutto, acrobatismo, paesaggio, effetti di luce, *folklore*, macchiette e tipi montanari, impressioni del pellegrinaggio alla Trinità del Monte Autore, prospettive e panoramiche dei monti nostri, delle Alpi, delle Dolomiti, ed anche la storia documentata di molti Soci della Sezione.

Su di una Mostra richiamiamo l'attenzione dei nostri Soci perchè ha una importanza non solo artistica: la Mostra dell'Ente autonomo del Parco Nazionale di Abruzzo, che ogni giorno ci dice qualchecosa di nuovo. Oggi una raccolta meravigliosa di meravigliose fotografie che ci trasporta nel regno del Parco: vallate amene, cime incantevoli, effetti di luce, vette e creste candide, panorami radiosi e seducenti, pareti di roccia dolomitica, tutta una collana di impressioni che dicono al visitatore quanto delizioso e ricco di emozioni sia il soggiorno nei ridenti paesi del Parco.

S. E. l'onorevole Erminio Sipari, il benemerito Presidente del Parco, presente all'inaugurazione, forniva spiegazioni sulle località ritratte.

Il giudizio dato dalla folla dei visitatori nel giorno dell'inaugurazione è stato concorde: una Mostra riuscita tecnicamente ed artisticamente, e questo per noi organizzatori è il premio migliore.

Intervennero alla cerimonia della inaugurazione, S. E. l'on. Pietro Fedele, Ministro della Pubblica Istruzione, S. E. il Generale Angelo Modena, Ispettore Generale delle Truppe di montagna, il Generale Barco, comandante la divisione militare, il tenente colonnello seniore Gamba in rappresentanza del Generale Marini, comandante la 10ª zona della M. V. S. N., il Colonnello Tessitori, il comm. Zanardo, il comm. Bobba, l'on. Sipari, i quali tutti espressero il più vivo compiacimento agli organizzatori della Mostra, Diodoro Carnevale, Fernando Botti e Corrado Venanzi.

LE GARE DI SCI AL PIANO DI PEZZA ALLA PRESENZA DI S. A. IL PRINCIPE DI PIEMONTE.

La sfavorevole stagione nevosa di quest'anno ha impedito alla sezione l'organizzazione di importanti gare, ormai tradizionali di sci in Abruzzo. Ciò non ostante possiamo francamente rallegrarci che almeno una manifestazione invernale si sia potuta brillantemente effettuare; e per di più coronata dalla presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte, sempre pronto ad incoraggiare con il sorriso e l'azione ogni attività Sezionale.

Veramente il risultato delle gare fu superiore ad ogni aspettativa, sia nei riguardi della data in cui esse vennero fissate (5 aprile), sia nei riguardi del tempo brevissimo concesso alla preparazione. Ma il tempo benigno volle mostrarsi ai nostri desideri, e alla vigilia della competizione con abbondante nevicata preparò, con un relativo piacere per il capitano Zacchi ed i compagni che segnavano il percorso, una bellissima pista ed un paesaggio a carattere prettamente invernale.

Il programma delle gare, e cioè: gara valligiani e gara libera fra Società, venne aumentato di un numero interessantissimo e attraentissimo, insperato, coll'intervento di un nucleo di mitraglieri sciatori, comandati dal maggiore Solinas, che eseguì brillanti evoluzioni di trasporto mitragliatrici e di stendimento di linea telefonica con movimento tattico.

Sezione di Vittorio Veneto. — PROGRAMMA GITE 1925:

Gennaio - MONTE PIZZOC.

Marzo - COL MOI e COL VISENTIN.

Aprile - VETTA PARADISA.

Maggio - FORCELLA TANZON (giro del Monte Serva da Belluno a Fortognà).

Giugno - MONTE CAVALLO (inaugurazione del Rifugio « Policreti »).

Luglio - Gruppo delle PALE DI S. MARTINO e MONTE MARMOLADA.

Agosto - MONTE PELMO.

Settembre - MARMAROLE.

Ottobre - MONTE GRAPPA.

Novembre - Dicembre - Riunioni sciatorie a CROCE D'AUNE.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

CLUB ALPINO ACCADEMICO ITALIANO

Il Convegno annuale estivo del C.A.A.I. avrà luogo quest'anno a Courmayeur dal 27 al 30 Agosto.

Le gite sono libere; verranno in tale occasione inaugurati i due Bivacchi Fissi dell'Estellette e di Frébouzie.

Domenica, 30 Agosto, avranno luogo le Assemblee del Consiglio Direttivo e dei Delegati.

Le adesioni potranno essere inviate direttamente all'Ing. Adolfo Hess, a Courmayeur; egli provvederà volentieri l'alloggio ai Colleghi che gliene faranno richiesta.

LA PRESIDENZA.

AVVISO

TASSA SUI CAMBIAMENTI DI INDIRIZZO

Si rammenta ai Soci del C. A. I. che venne deliberato dal Consiglio Direttivo di assoggettare alla tassa di LIRE UNA le richieste di cambiamento d'indirizzo. Ciò stante ogni richiesta deve essere accompagnata da detto importo e dalla fascetta con la quale si riceve la Rivista, o indicando la Sezione a cui si è iscritti.

Nella corrispondenza con la Sede Centrale unire
il francobollo per la risposta.

Tutta la corrispondenza non munita di francobollo per la risposta non avrà evasione.

ASSICURATEVI

contro gli infortuni alpinistici!

SARTORIA A. MARCHESI - TORINO

TELEFONO 42-898

VIA S. TERESA, 1 (Piazzetta della Chiesa)

Sempre ed unicamente le migliori novità ed il più
completo assortimento in Stoffe delle migliori Fabbriche
Estere e Nazionali

Esclusività assoluta per Costumi Sportivi

00 00 ABITI FATTI 00 00 | 00 00 BIANCHERIA 00 00
per UOMINI-GIOVINETTI-RAGAZZI | EQUIPAGGIAMENTO ALPINO

CASA SPECIALIZZATA

Catalogo generale gratis a richiesta :: Sconti speciali ai Sigg. Soci del C.A.I. con tessera in regola.

È dovere di ogni
BUON SOCIO
acquistare il

BOLLETTINO
DEL
CLUB ALPINO
VOL. **ITALIANO** NUM.
XLII · 75 ·

PER IL 1925



Ricco volume di xvi-392 pagine con 96 illustrazioni



Inviare vaglia di L. 14 al C.A.I. - Sede Centrale

[8] TORINO - Via Monte di Pietà, 28 - TORINO [8]